

*Pietro Genesini*

*Didactica Parvula*

Appunti di didattica per la scuola, la cultura e la vita

Padova, giugno 2009



## Sommario

<i>Premessa</i> .....	5
<i>Progetto formazione</i> .....	7
<i>Funzionamento della memoria e dell'attenzione</i> .....	7
<i>Strategie della memoria e dell'apprendimento</i>	7
<i>Gli scopi della formazione: passività e attività, autonomia e creatività</i> .....	10
<i>Riflessioni sulla vita quotidiana</i> .....	11
<i>Principi logici (e periodo ipotetico)</i> .....	13
<i>Vita quotidiana e compiti di italiano</i> .....	15
<i>Compiti e creatività: l'identificazione negli altri</i> .....	17
<i>Compiti e creatività: l'intervista possibile</i> .....	17
<i>Compiti e creatività: l'intervista impossibile</i> .....	18
<i>Scrivi una poesia! Anche un racconto!</i> .....	18
<i>Compiti e creatività: cogli l'imprevisto!</i> .....	18
<i>Articolo di giornale, saggio breve, intervista</i> .....	19
<i>Lo stile</i> .....	19
<i>Linguaggi molteplici</i> .....	19
<i>Le caratteristiche del linguaggio</i> .....	21
<i>Presupposti del corretto operare didattico</i> .....	23
<i>Organizzazione totale dell'attività didattica</i> .....	24
<i>Formazione totale</i> .....	24
<i>I programmi</i> .....	25
Lingua italiana: analisi grammaticale, analisi logica, analisi del periodo .....	25
Promessi sposi .....	25
Divina commedia .....	25
Letteratura italiana .....	26
Storia .....	27
<i>Lavorare per schemi</i> .....	28
<i>Lavorare sul testo</i> .....	28
<i>Rapporto docente-studenti</i> .....	29
<i>Lo studente e la cultura</i> .....	31
<i>Metodi di lavoro</i> .....	31
<i>La stesura di documenti: a scuola. La prima prova di italiano</i> .....	32
<i>La stesura di documenti: a scuola. La tesina</i> .....	33
<i>La stesura di documenti. all'università</i> .....	33
<i>Nuovi strumenti di lavoro</i> .....	34
<i>Interferenze, disturbi e disguidi. Cogli l'attimo!</i> .....	34
<i>Curricolo dell'autore</i> .....	35
Allegato I: Intervista alla persona più anziana che conosco .....	37
Allegato II: Schema del compito di italiano dell'esame di Stato .....	38



## *Premessa*

Il testo presenta alcune riflessioni sulla vita e sulle attività scolastiche. Le materie coinvolte sono italiano e storia, ma le riflessioni si possono applicare anche ad altre materie.

Le riflessioni sono un consuntivo più che trentennale di vita scolastica, e un tentativo di costruire alcuni punti fermi in un mondo che cambia in modo sempre più vorticoso e che richiede strumenti adeguati di gestione. La terza rivoluzione industriale, che si sta dispiegando, è sicuramente esaltante, ma è preferibile conoscerla, per evitare di essere travolti. Serve flessibilità, capacità di assimilare le novità, capacità di riciclarsi, strumenti didattici snelli ed efficaci.

Le riflessioni sono brevi e sintetiche. Il lettore le deve leggere attivamente e metterci la sua intelligenza.

Padova, giugno 2009



## Progetto formazione

Il docente ha un compito: formare lo studente o, in altri termini, costruire nella mente dello studente una serie di capacità che permettano di assimilare i dati prima, di elaborare i dati poi. Infine di conservare i dati pronti all'uso. Le capacità riguardano ambiti diversi, ma molto di esse sono trasversali. Nel seguito i riferimenti riguarderanno italiano e storia, trattate in modo articolato, ma le abilità trasversali riguardano tutti gli ambiti che uno studente dovrà assimilare. L'idea e la convinzione di fondo che animano la trattazione è che si possa costruire una mente in modo organico e pianificato. Si segue la scienza, non l'ispirazione. I risultati sono prevedibili, non frutto del caso.

Le strategie si possono sovrapporre, integrare, rafforzare ecc. Vanno usate però con estrema consapevolezza.

I pedagogisti di riferimento sono Rousseau (le esperienze necessitate che formano lo studente; la libertà soltanto apparente dell'allievo), Pavlov (il rinforzo), Skinner (l'ambiente coercitivo), che possono essere integrate o riviste in base a teorie più recenti come il *collaborative learning*. Peraltro non ci sono metodi di insegnamento assoluti, universalmente validi. Un metodo che ha funzionato ieri non vuol dire che funzioni anche oggi. In tal caso deve subentrare una rettificazione del metodo stesso. Nel Sahara c'è sabbia: lì anche le sementi migliori muoiono.

Le conoscenze sono trasmesse per lo più in modo coperto, nascosto, implicito: l'effetto domino si può chiamare con il suo nome e illustrare direttamente; la teoria delle decisioni va spiegata con l'esempio della scelta della cassa al supermercato. A seconda dell'età dello studente, la spiegazione teorica della teoria della decisione è più o meno incomprensibile. Le riflessioni che seguono sono un tentativo di superare la contrapposizione tra scuola e mondo esterno alla scuola e di funzionalizzare l'apprendimento scolastico al mondo esterno alla scuola sia quando si è studenti sia, finite le scuole, nel mondo del lavoro e della vita pubblica e privata.

Il punto di partenza è la conoscenza del funzionamento della nostra memoria e del mondo interiore dello studente e più in generale dell'essere umano. Le conoscenze di fisiologia sono normalmente trascurate. Sono invece fondamentali. Una cosa che interessa si impara prima e meglio. L'attenzione non dura più di 20', e normalmente ciò è dimenticato e si pretende che lo studente stia attento per 6 ore. Ma ci siamo dimenticati come noi eravamo? L'esperienza in genere non ha mai insegnato niente ad alcuno.

## Funzionamento della memoria e dell'attenzione

Un grafico mostra contemporaneamente la *curva dell'apprendimento* e quella dell'oblio. Quando si studia, si devono tenere presenti le reazioni del nostro cervello.

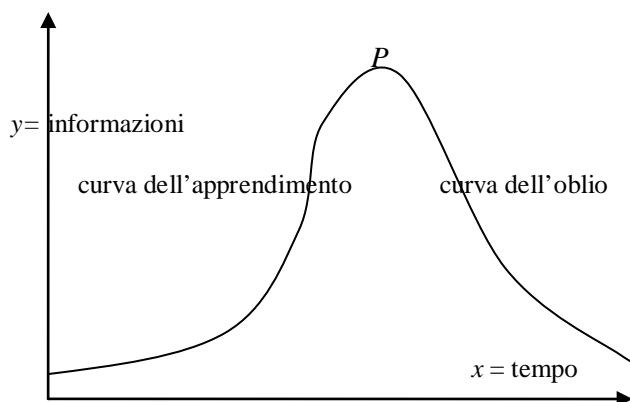


Fig. 1 - Curva dell'apprendimento e dell'oblio.

Inizialmente si studia molto, ma i risultati sono pochi. All'improvviso le informazioni studiate, capite e assimilate aumentano in modo rapido. Appena finito lo studio (punto P), inizia l'oblio. Prima lentamente, poi sempre più velocemente. Per rallentarlo o, ancor meglio, per fermarlo, si deve riprendere lo studio, e fare di tanto in tanto un semplice ripasso. È il cosiddetto *richiamo*.

**Interventi di richiamo e di rinforzo.** Con il ripasso o con domande *ad hoc* il docente richiama e rinforza argomenti già trattati, che si devono consolidare nella memoria dello studente. Ha anche l'occasione di controllare l'assimilazione avvenuta.

**Interesse (L') personale.** Una spinta potente verso l'apprendimento è l'interesse personale, la passione per qualcosa. È una delle poche armi che il docente ha e che può far valere. Potrebbe ancorare il più possibile le informazioni e la materia agli interessi via via in espansione dello studente. E potrebbe usare una strategia "a tenaglia": sviluppare dall'interno il mondo dello studente e arricchirlo dall'esterno.

## Strategie della memoria e dell'apprendimento

Ci sono tecniche specifiche per favorire la lunga memorizzazione e per avere le informazioni sempre pronte o per recuperare le informazioni dimenticate. Nel seguito si danno alcuni esempi.

**Carpe diem.** Cogli l'attimo. Quando si presenta un'occasione, la si deve identificare subito come tale, e la si deve cogliere.

**Catena di san Francesco.** Le informazioni sono tra loro collegate. Se si dimentica l'informazione *c*, si può partire dalla *a*, passare alla *b* e poi si è ragionevolmente sicuri di passare alla *c*. La tecnica vale se al momento della memorizzazione si sono memorizzati bene i dati: i dati e i loro collegamenti.

**Causa sui (causa di sé).** È in genere una profezia che si auto realizza. Io dico e ripeto a uno studente che è bravo anche se non lo è, e alla fine si convince di esserlo e ottiene buoni risultati. Ma di uno studente ci si può fare una opinione negativa, che ne condiziona le prestazioni o il voto. *In sé* la *causa sui* non è né positiva né negativa: è una delle possibilità della logica e della realtà. È meglio non essere coinvolti in una *causa sui* che si ritiene negativa.

**Circolo prezioso o circolo vizioso (in economia).** È il circolo che alimenta e incrementa se stesso. Le cose che vanno bene provocano altre cose che vanno bene (ugualmente le cose che vanno male). Però le cose non possono andare bene all'infinito e ad un certo momento il processo si esaurisce e spesso si inverte. Gli anni Venti sono stati anni di espansione in USA (gli "anni ruggenti"). In borsa si puntava sempre al rialzo e si vinceva. Ma nel 1929 c'è stata all'improvviso (o quasi) una crisi spaventosa che in 15 giorni ha dimezzato il valore della borsa americana. La crisi poi, per effetto domino lasciato libero, si è estesa a tutta l'economia mondiale.

Effetti simili sono l'effetto domino, l'effetto a valanga e la *causa sui* (in genere una profezia che si auto realizza).

**Clonazione (La).** Si copia una strategia da un ambito ad un altro in cui dovrebbe ugualmente funzionare. In un ambito nuovo si possono applicare le abilità acquisite in altri ambiti. Si potrebbe anche dire: *per notum ad ignotum*. La strategia rimanda facilmente alle abilità trasversali. In diritto esiste il *ragionamento per analogia*.

**Consolidamento.** Una informazione acquisita va trattenuta in memoria, cioè va consolidata. Le strategie sono in genere due: capirla bene, ripeterla di tanto in tanto. Ad un certo punto si fonde con la materia cerebrale. Il consolidamento è facilitato se le informazioni e le loro relazioni sono semplici, chiare, lineari, omogenee ecc.

**Contraddizione (La): odi et amo.** La realtà è complessa. Il modo più semplice per mostrarlo e per di-

mostrarlo è il verso di Catullo: "Io odio Lesbia, ma anche la amo. Per questo sono nei guai". Nel discorso la contraddizione distrugge le argomentazioni e porta a dimostrare quel che si vuole. È da evitare. Nei sentimenti complica la vita, ma gli esseri umani sono contraddittori, e la contraddizione è inevitabile. Poiché può provocare angoscia e guai, è meglio almeno prendere coscienza che essa è presente nel nostro comportamento e magari si può intervenire con la ragione (e il buon senso) per tentare di risolverla o per ridurne le conseguenze negative. In genere la gente vuole "botte piena e moglie (o marito) ubriaca". Ciò non è possibile. Il massimo della flessibilità è fare metà e metà: botte metà piena e moglie metà ubriaca. Ma neanche davanti a scelte così facili la gente riesce ad applicare il ragionamento. Normalmente giovani come adulti non fanno nemmeno questi semplici ragionamenti. In ambito scientifico l'idea di *verifica*, di *controllo*, di *verifica o controllo esterni* sono quasi sempre sconosciuti.

**Effetto domino.** Una tessera fa cadere tutte le altre. Messo in questi termini, l'esempio è molto piacevole. Ma nella realtà le cose diventano gravissime e incontrollabili. Un esempio storico: l'effetto domino della crisi del 1929: dagli USA si è estesa a tutto il mondo. Esiste anche un effetto domino positivo: superi il primo ostacolo, con le abilità acquisite riuscirai a superare tutti gli altri. *In sé* l'effetto non è né positivo né negativo: è una delle possibilità della logica e della realtà, anche dei giochi. Per noi invece è tutta un'altra cosa. Nessuno vorrebbe un'altra crisi del 1929, tutti vorrebbero superare facilmente il primo ostacolo e di conseguenza tutti gli altri.

**Effetto valanga.** L'effetto è icastico: in cima alla montagna c'è un pugno di neve che inizia a rotolare, che via via diventa sempre più veloce e consistente, che rotola fino a valle, dove si ferma. Qui è enorme e nel suo tragitto ha travolto tutto. È una variante dell'effetto domino. In altri termini il primo esame è difficilissimo, il secondo difficile, il terzo abbastanza facile, il quarto facile ecc. Insomma le nuove esperienze o le nuove difficoltà si affrontano con l'esperienza via via accumulata.

L'effetto valanga assomiglia o rimanda all'effetto domino. La differenza è che l'effetto domino fa cadere tessere tutte uguali, l'effetto valanga si allarga mentre procede dalla cima della montagna a valle. Anche in questo caso l'effetto in sé non è né positivo né negativo. Sicuramente nessuno vuole essere travolto da una valanga né essere protagonista di un effetto valanga negativo. Mi arrabbio per un nonnulla, esco facendo cadere un vaso e mi arrabbio di più, uscendo dal garage perciò striscio l'auto e mi arrabbio ancora di più, e poi faccio l'incidente. Per evita-



re questa processione di disgrazie, si deve prendere atto e fare un sospiro subito dopo la prima arrabbiatura e/o restarsene a casa e fare niente. Insomma si deve sterilizzare l'arrabbiatura: quello che è successo è successo, ci servirà per la prossima volta.

Questo effetto si può chiamare anche con altri nomi: *causa sui* (in genere una profezia che si auto realizza), circolo prezioso o circolo vizioso (in economia).

***Fata volentem ducunt, nolentem trahunt.*** La massima stoica, tradotta in latino, suggerisce di adeguare il comportamento alle circostanze e di non essere testardi o bastian contrari. Certe cose sono inevitabili, piacevoli o spiacevoli che siano. E normalmente sono spiacevoli. Tanto vale lasciarsi guidare dalla necessità, che presso i greci era una divinità: l'*Anàanke*, la *Necessitas*. O, se si vuole, anche la Fortuna dei Romani o la Provvidenza cristiana.

***Lectio faciliior e lectio difficilior.*** All'università abbiamo imparato che cos'è la *lezione* più facile e quella più difficile. L'umile copista aveva l'abitudine di semplificare il testo che non capiva. Il filologo, più acculturato e competente, deve ripristinare la parola originaria, più difficile. La filologia ha fatto miracoli: ha restaurato testi altrimenti illeggibili.

Nella scuola succede la stessa cosa: il docente deve tenere sempre presente che gli studenti, quando ascoltano o quando prendono appunti, sono come i copisti. E fanno errori. Deve monitorarli costantemente. E dalla propria esperienza deve individuare gli ambiti in cui gli errori sono più numerosi.

**Ovvio (L') non è ovvio.** L'ovvio non è ovvio. Lo deve tenere presente il docente quando spiega. E lo scopre sulla sua pelle quando cerca di usare il telefonino come fanno i suoi studenti: essi sono veloci, lui no. L'ovvio diventa tale perché le cose o le operazioni si sono ripetute per centinaia di migliaia di volte. Ed hanno lasciato un solco mnestico nella memoria. Il docente deve ripetere le cose, soprattutto quelle complesse e difficili, finché si è formata tale traccia nella materia grigia degli studenti. E poi la deve consolidare con opportuni e sistematici richiami.

**Pepita (La).** Siamo in gita, tutti percorriamo un sentiero appena franato. Ma soltanto Antonino scopre una pepita nella parte franata. Tutti l'avevano vista, soltanto lui la riconosce. Non è il ragazzo più sveglio né più intelligente, ma è fanatico dei sassi ed ha fatto un corso di mineralogia per corrispondenza. Nessun altro del gruppo aveva le conoscenze e l'esperienza per *riconoscere* nel "sasso" una preziosissima pepita. Platone disse che conoscere è *riconoscere*.

***Per notum ad ignotum.*** Quando si è davanti a un nuovo problema e non si sa che cosa fare, conviene trasferire al nuovo ambito le esperienze acquisite in un altro o in altri ambiti. O fare opera di adattamento. Qualcosa salterà fuori, ma da esaminare attentamente. Questa strategia suggerisce di non farsi prendere dal panico e di usare l'esperienza acquisita per illuminare il nuovo. In diritto valgono i *ragionamenti per analogia*.

***Per pauciora ad sidera.*** Sembra incredibile, ma sono necessarie soltanto piccole cose, per arrivare alle stelle. Una cosa alla volta, ma in modo costante e sistematico, e si riesce a fare moltissima strada. L'ordine e l'organizzazione riescono a fare miracoli.

**Principio (II) di Serendipità.** Il principio di Serendipità si presenta quando si cerca una cosa e se ne trova un'altra, ugualmente interessante. Vado in montagna a raccogliere funghi e incontro un albero di castagne con frutti abbondantissimi. Faccio provvista di castagne. Peraltro, se non andavo, non trovavo niente. Insomma posso andare in montagna senza alcuno scopo, qualcosa sicuramente troverò. Qualcuno potrebbe dire con un proverbio: se lanci la lenza qualcosa puoi pescare; se non la lanci, sicuramente non prendi niente. Qualcun altro: chi non rischia non rosica.

Ci si può rendere interessante la vita con questo amabile ragionamento: se resto a casa, mando avanti il lavoro; se esco in piazza, sicuramente troverò una persona interessante. E si finisce nella teoria delle decisioni o nell'ambito del commesso viaggiatore: che cosa faccio? Che cosa mi conviene fare? Magari oggi sbrigo il lavoro (tanto fuori piove), domani vado in piazza. Mi organizzo così.

**Ragionamento (II) per analogia.** Il ragionamento per analogia è normalmente considerato corretto e quindi uno strumento scientifico valido. È spessissimo usato in diritto. È usato in mancanza del ragionamento specifico del campo in esame, per mancanza di meglio, per estendere ad altri campi un principio ritenuto valido. È uno strumento efficace e potente, che per di più usa conoscenze già acquisite e controllate. Se applicando le regole cartesiane ho scoperto ed eliminato un errore di ragionamento in ambito scientifico, dovrei ottenere lo stesso risultato positivo applicando le regole alla vita quotidiana. Vale anche l'ipotesi contraria. Per prudenza si controlla più volte il ragionamento: si possono essere infiltrati errori altrove.

Il greco ha le persone singolari, duali e plurali. Il ragionamento "se il greco ha il duale, anche le altre lingue lo hanno" non è corretto, come risulta quando si va a controllare. E, viceversa, dal fatto che

l'italiano non ha il duale, non si può concludere che nemmeno le altre lingue ce l'hanno. Bisogna sempre controllare. Peraltro controllare permette di scoprire più cose: una nuova verità, un errore, cose nuove. E qui dal ragionamento per analogia si finisce nel principio di Serendipità.

**Ragnatela (La).** I principi qui esposti sono tra loro più o meno bene collegati. Così formano una ragnatela di connessioni (o anche la catena di san Francesco).

Un libro è una ragnatela di collegamenti, da individuare. La *Divina commedia* è la Grande Ragnatela che compendia la cultura medioevale. E poi, oggi, c'è la Grande Ragnatela, che è Internet e i suoi miliardi di *link*. Niente di nuovo sotto il sole.

**Rem tene, verba sequuntur.** Se conosci bene un problema o una questione, le parole ti verranno in modo spontaneo alla bocca. Ciò vuol dire che, se non vengono, non si è capito l'argomento in questione. E tuttavia, se si fanno periodi semplici e brevi, le parole vengono più facilmente.

**Repetita iuvant.** Si deve ripetere, finché la conoscenza o l'abilità non è ben acquisita. Poi si passa oltre o ci si può riposare. Le vie del sapere e del successo sono umili e senza gloria, ma non ci sono soluzioni diverse. Perciò *fata volentem ducunt...*

**Richiamo, rinforzo, consolidamento.** Le tecniche di una buona memorizzazione sono molteplici ed anche abbastanza simili. *Richiamo* significa *richiamo alla memoria, ricordo* una cosa già fatta. Il rinforzo ha a che fare con Pavlov o con Skinner: sono premiato o mi premio per una cosa che faccio, così la ricordo meglio. Quando ho finito la traduzione dal greco, e soltanto quando l'ho finita, esco di casa e vado a trovare gli amici. Così sono stimolato a sbrigarmi.

**Richiamo.** Vedi sopra *Richiamo, rinforzo, consolidamento*. Il richiamo in genere è fatto dal docente e rientra nella sua strategia per far sì che lo studente memorizzi bene le informazioni.

**Rinforzo.** Vedi sopra. Il docente fa un complimento, scritto o orale: "Bene!, Bravo!". E come ulteriore complimento può aggiungere: "Soprattutto perché il problema era veramente difficile!" In questo modo provoca *autostima* ed *orgoglio*, rafforza l'*identità* dello studente, gli facilita gli apprendimenti successivi. E provoca un *effetto domino* o, ancor meglio, un *effetto valanga*. Insegnare e comunicare bene vuol dire anche questo.

## *Gli scopi della formazione: passività e attività, autonomia e creatività*

La formazione deve trasmettere conoscenze e capacità, da usare nella propria vita personale e pubblica e da vendere sul mercato del lavoro. Ci possono essere due atteggiamenti di massima verso il sapere trasmesso: un atteggiamento passivo e un atteggiamento attivo. Nel primo caso lo studente è *passivo* come carattere e/o tale lo fa diventare il docente. Nel secondo caso lo studente è *attivo* come carattere e/o tale lo fa diventare il docente.

Ci sembra che oggi, un mondo che cambia, il comportamento attivo (e flessibile) sia un valore necessario e irrinunciabile. E il docente perciò deve praticare volontariamente o rassegnarsi a praticare questa via. Lo studente va abituato ad essere attivo verso i testi, i problemi, la vita.

Per questa via egli porta gli studenti verso l'autonomia, cioè ad operare correttamente, secondo le regole, quando si lasciano la scuola alle spalle. Ma l'autonomia non è sufficiente. Serve anche un livello superiore: la creatività. Tra l'autonomia e la creatività c'è tutto un vasto mondo, costantemente e di regola trascurato, che sono le capacità personali dello studente. Gli studenti sono – per fortuna – tutti diversi gli uni dagli altri. E ciò deve essere opportunamente valorizzato. Essi devono avere tutti la stessa base culturale, ma poi essi devono sviluppare le loro capacità e tendenze, anche passioni e passatempi, personali. In un liceo classico tutti devono avere una buona preparazione di greco, filosofia e latino e, in generale, sul mondo classico, ma poi ognuno deve mettersi a coltivare il suo piccolo orto: chi sa scrivere bene può pensare di diventare giornalista o scrittore. Ci sono già troppi docenti di italiano nelle scuole. Fa i suoi interessi e gli interessi della categoria. E, ugualmente, ci sono tanti ragionieri: chi evita di diventare segretario o segretaria e sviluppa le sue capacità nelle pubbliche relazioni, fa i suoi interessi, gli interessi degli altri ragionieri che hanno meno concorrenza e fa gli interessi anche del suo datore di lavoro, che si trova un dipendente pluri-dotato. Anziché aumentare a dismisura e in modo inflattivo e poco concorrenziale l'offerta scolastica (tutte le scuole lo fanno), si possono **coltivare gli specifici talenti degli studenti**. Ma questa non deve essere una materia in più da studiare, ma una pratica didattica costante, curricolare, che i docenti devono adottare nei confronti dello studente.

Lo sviluppo della creatività in italiano e storia ha dato risultati ottimi e talvolta anche sbalorditivi.

Dovrebbe essere ovvio che, se non si può essere creativi in grammatica, lo si può essere nella lettura dei testi. Se non si può essere creativi in matematica, si può essere creativi nell'uso della matematica ecc.

Italiano e storia forse sono le materie che permettono l'atteggiamento più attivo e più creativo. Bisogna approfittarne. Anche per facilitare i colleghi che hanno materie più vincolanti e più aride.

### *Riflessioni sulla vita quotidiana*

**La gente non riflette mai sulla vita quotidiana.** Poi commette errori che paga duramente. Vale la pena di farla oggetto delle nostre osservazioni e delle nostre riflessioni. Ci semplificheremo la vita e non commetteremo né piccoli né grossi errori.

In proposito gli scienziati sono molto più ottusi della gente comune. Affermano che la Terra gira intorno al Sole, quando le cose non stanno così. E concludono che Galilei aveva ragione e la Chiesa torto, commettendo in proposito anche un errore di anacronismo. Newton non dimostra la teoria eliocentrica, ma un'altra teoria, e ben diversa: dati due corpi qualsiasi ecc., che soltanto facendo un discorso molto approssimativo (e foriero di inesattezze) si può ridurre alla formuletta che "la Terra gira intorno al Sole". Oltre a ciò Newton introduce la forza di gravità, ma non sa nemmeno lui che cosa sia. Non lo si sa nemmeno oggi. E certamente non è una buona strategia spiegare il *notum* per l'*ignotum*. Ma così è. Gli esempi o i principi che seguono servono per spingere lo studente a riflettere sulla realtà quotidiana. Questa non è mai così trasparente come ci sembra, perché siamo abituati a muoverci in essa. Le situazioni sono sempre complesse e si tratta di avvertire questa complessità. L'uso degli *exempla* per riflettere e per semplificarci la fatica di pensare è una straordinaria eredità che il mondo antico e soprattutto il Medio Evo ci ha lasciato. Conviene approfittarne. L'*exemplum* per di più introduce il ragionamento per analogia, un'altra grandissima estensione del campo delle argomentazioni.

**Bicchiere (II) mezzo pieno e mezzo vuoto.** È un esempio semplice, facile e straordinario per dimostrare che il linguaggio è una *teoria* o una *rete*, non descrive la realtà in sé. E che è possibile proporre due teorie, anche tra loro molto diverse, per spiegare un fenomeno. In questo caso si pone il problema: io dico che è mezzo pieno, tu dici che è mezzo vuoto. La teoria comunemente adottata è che la verità è una sola. Ma allora qui chi ha ragione? Tutti e due? Nessuno? Oppure bisogna unire le due teorie e dire che è *mezzo pieno e mezzo vuoto*? Non possiamo rimandare ai posteri l'*ardua sententia*. In altre parole l'alternativa *V* o *F*, vero o falso, non è detto che esista sempre. Bisogna andare a controllare.

L'esempio del bicchiere è semplice e simpatico. Ma la realtà normalmente si presenta in modo molto più

difficile e intricata. E deve essere chiarita e gestita, altrimenti sono guai.

**Botte piena e moglie (o marito) ubriaca.** O l'una o l'altra cosa, ma non tutte e due insieme. Normalmente (e ciò di primo acchito può sorprendere) la gente vuole botte piena e moglie ubriaca. Come mai? La spiegazione lascia interdetti: perché si lascia dominare dal desiderio e si dimentica di pensare e di risolvere questo facilissimo problema. La realtà non rispetta i nostri desideri, rispetta le sue regole.

L'esempio si può liberare dal suo contenuto quotidiano e presentare in modo astratto, il modo della logica: *aut A aut B, ma non A & B*. O vado a Roma o vado a Parigi, ma ho soltanto 7 giorni di ferie. Non le posso ragionevolmente dividere tra Roma e Parigi. O comperiamo l'auto o sistemiamo il garage, ma non ci sono i denari per l'una e l'altra cosa. A questo punto (auto e garage sono connessi) sorge il problema: *che cosa* conviene fare prima? E si devono valutare i pro e i contro di ognuna delle due soluzioni. E seguire il ragionamento e non i nostri desideri.

Bambini e adulti pensano di poter fare l'una e l'altra cosa. Gli adulti sono rimasti bambini.

La formuletta rimanda anche a un'altra formuletta, molto semplice: il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Non sono la stessa cosa, ma ambedue riguardano la vita quotidiana, e normalmente ci si dimentica della saggezza che contengono.

**Cassa (La) che si libera prima.** Si va al supermercato a fare la spesa, si ha il carrello pieno e si vorrebbe fare in fretta. Tutte le casse sono occupate. Cerchiamo di scegliere la cassa più veloce. Apparentemente più veloce! Poi confrontiamo se abbiamo scelto la cassa giusta. In fin dei conti la situazione è semplice, poiché le variabili in gioco sono poche. Tuttavia anche così le volte che sbagliamo sono numerose. Come mai? Possiamo andare a controllare le variabili che di volta in volta ci hanno favorito e in un'altra situazione sfavorito. All'improvviso nella cassa prescelta è finita la carta (o le borse di plastica) o una carta di credito non veniva accettata, e ciò ha fatto perdere tempo.

L'esempio fa parte dell'area delle decisioni: qual è la migliore decisione da prendere in un certo caso? E si scopre che anche in situazioni molto semplici si può "sbagliare". A maggior ragione se le variabili che intervengono sono numerose.

Vale la pena di considerare due variabili, sempre ignote: l'*imprevisto* (la carta o le borsette che finiscono ecc.) e la costante *non trasparenza* della situazione. Gli economisti dicono che il mercato non è mai trasparente, cioè l'imprenditore non ha mai tutte le informazioni che gli servono per prendere una de-

cisione assolutamente fondata e assolutamente certa. Piccolo o grande, il rischio c'è, e resta.

La non trasparenza del mercato è resa ancora meno trasparente dal fatto che i nostri desideri si sovrappongono alla realtà e la deformano. Se la realtà e/o il mercato non sono trasparenti, almeno lo siano i nostri ragionamenti e le nostre argomentazioni! Il filosofo inglese Francis Bacon suggeriva di liberare la mente dai pregiudizi e poi passare ad affrontare i problemi (*Nuvum organon*, 1625).

**Commesso (II) viaggiatore.** Il commesso viaggiatore deve andare in tutte le città italiane. Vorrebbe fare il percorso più breve (e più veloce) e meno costoso in termini di tempo e di denaro (il costo della benzina). Ovviamente per fare così, deve evitare di passare due volte per la stessa città. Oggi il computer dà subito la soluzione, e il problema non è perciò più intrigante.

Ben inteso, si parla di soluzione più breve. Ma essa è anche la più veloce? Se si deve scegliere, si deve scegliere di risparmiare *tempo* o *denaro*? Il problema si complica, tanto più che anche il tempo è traducibile in denaro (e viceversa). La realtà tende sempre a complicarsi a dismisura.

Comunque sia, ridotto al suo nucleo il problema del commesso viaggiatore è un problema *di minima*: la matematica può dare in proposito utilissime soluzioni.

**Contesto (II) è determinante.** Gli avvenimenti storici vanno inseriti nel loro contesto, vanno storicizzati. Altrimenti sono incomprensibili. È un buon consiglio metodologico. Spesso sono decontestualizzati, perché così si possono interpretare come si vogliono. Ciò è scorretto, ma si fa. A casa nostra possiamo anche mettere i piedi sulla tavola, a scuola no. A giocare o al cinema andiamo vestiti come vogliamo, a un matrimonio no. In questi altri casi rispettiamo le regole, non facciamo quello che vogliamo.

**Incidente (L') e i punti di vista, il bene e il male.** Il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto. Su questa affermazione tutti possono essere d'accordo: ci sono due punti di vista equivalenti o, al limite, quello dell'ottimista e quello del pessimista. Ma cambiando esempio, i risultati cambiano radicalmente. Io ho un incidente di scooter o di auto, per me è un danno o un male, per il concessionario è un vantaggio o un bene.

L'esempio del bicchiere e l'esempio dell'incidente si possono poi unificare in un unico caso: tutto è relativo al *punto di vista adottato* o al *sistema di assi cartesiani ortogonali*. Poi magari si può passare senza difficoltà da un punto di vista ad un altro.

Questa intricatissima situazione è normalmente ignorata anche dagli scienziati o dagli specialisti, oltre che dall'uomo comune. E si parla (ma sempre implicitamente) di *verità in sé*, di *verità assoluta*, di verità a cui si deve aderire. E ugualmente di bene in sé, di bene assoluto. La realtà invece è molto più ambigua, complessa, sfaccettata. E molto spesso la verità in sé o il bene in sé è soltanto la verità e il bene che ottiene chi parla come centro di attenzione e di misura. E costui contrabbanda la propria verità e il proprio bene per la verità e il bene di tutti. Anche se l'inganno non è intenzionale, è sempre un inganno. Ed anche un grossolano errore di ragionamento. Gli illuministi francesi del Settecento, parlando di progresso inarrestabile, sono stati abilissimi in proposito. Sono riusciti a ingannare anche i posteri.

**Mela (La) di Newton.** Certamente, se un docente entra in classe con una mela, la mette sulla cattedra e dice: "Ragazzi, pensateci sopra!", è preso per matto e ricoverato. Eppure Newton, riflettendo sulla mela che gli è caduta in testa, ha formulato la teoria della gravitazione universale. Migliaia di scienziati prima di lui hanno raccolto la mela e banalmente se la sono mangiata.

L'esempio mostra che la realtà è complessa, che conviene riflettere sulla vita quotidiana (e per il nostro bene). Può mostrare anche che cosa vuol dire creatività e tante altre cose. Ma non andate in classe con una mela per invitare o costringere gli studenti o i colleghi a pensarci sopra. Forse vi prenderanno per originali, ma molto più verosimilmente per matti. La scuola è ottusa e finirete ricoverati.

Applicate la teoria delle decisioni (o della cassa del supermercato che si libera per prima) e limitatevi a raccontare la storiella della mela di Newton! Potete anche chiedere: "Tu che cosa avresti fatto al posto di Newton?". Magari le risposte sono simpatiche, interessanti, intelligenti e creative! La scuola ha bisogno di *molto* tempo per atrofizzare la creatività e la flessibilità giovanile.

**Se ti sporgi dalla finestra, cadi giù.** La frase rimanda alla proposizione logica "se  $p$ , allora  $q$ ; ma  $p$ , allora  $q$ ". Merita due osservazioni: vale per tutti, senza eccezioni; suggerisce di controllare le conseguenze di un'azione, prima di agire. Suggerisce anche una terza osservazione: se ti sei sporto, non puoi più fermare la caduta. Insomma, se corri ad alta velocità, fai un incidente. Meglio rallentare. Se scagli la freccia, non la puoi più fermare. Se fumi, ti avveleni. Se giochi d'azzardo, ti rovini. Non vuoi rovinarti? Allora *non devi* fumare, *tertium non datur*.

Normalmente queste relazioni di causa ed effetto sono ignorate da giovani come da adulti. Anche dagli scienziati.

**Tempus fugit.** Il tempo corre via veloce! I latini lo scrivevano sulle meridiane. Dicevano anche: “*Tempus edax!*”, il tempo ci divora, ci consuma, ci distrugge. Tutto vero. Bisogna però ricordarsi che il tempo passa e che ci lascia i suoi segni addosso. O, in altri termini, dobbiamo sbrigarci a fare il lavoro che stiamo facendo.

**Trampolino (II).** Il trampolino ci permette di volare nell’aria prima di cadere nell’acqua della piscina. In senso metaforico è una buona occasione o, al limite, una raccomandazione che ci apre porte altrimenti irraggiungibili. Ma possiamo interpretarlo anche in altro modo: le difficoltà non ci buttano a terra, anzi sono viste in termini positivi, perché aguzzano il nostro ingegno (un altro proverbio) e ci costringono a tirare fuori le nostre capacità, che altrimenti resterebbero a dormire.

L’idea del trampolino e delle difficoltà o, meglio, di leggere le difficoltà come un trampolino di lancio ha un’origine dotta: Machiavelli, *Principe*, XXVI. Lo scrittore fiorentino dice che le capacità di Mosé e di Ciro si sono viste quanto i loro popoli stavano attraversando momenti difficili. Così anche la grandezza di Lorenzino de’ Medici si vedrà se egli approfitterà della difficile situazione di oppressione in cui la penisola si trova, per liberare l’Italia dai barbari. Il ragionamento di Machiavelli aveva però anche l’intenzione di riscaldare il cuore del principe con la passione patriottarda. Soltanto se si è “riscaldati” si passa all’azione. La mente fredda vede soltanto ostacoli e difficoltà insormontabili.

**Tutto è relativo.** “Tutto è relativo” non è soltanto un principio della fisica, ma anche una verità della vita quotidiana. Una cosa è essere a casa, aprire il frigo e bere acqua fresca e potabile. Un’altra è essere in mezzo al deserto e avere sete. Noi ci abituiamo ad avere a portata di mano le cose che ci servono. Ma dobbiamo sempre tenere presente che le abbiamo a portata di mano soltanto a casa nostra o nelle sue immediate vicinanze, non in capo al mondo.

**Tutto scorre (Πάντα ρεῖ).** “Tutto scorre”, parola di filosofo. Non puoi bagnarti due volte nello stesso fiume, perché tu sei cambiato ma anche lui è cambiato. L’immagine del fiume rimanda anche allo scorrere della vita. L’osservazione mostra quanto sia inconsistente la realtà, su cui noi poniamo tante certezze. Anche questa massima riguarda la vita quotidiana in cui noi siamo completamente immersi.

La vita scorre in modo monotono, ma alcuni passaggi fanno sentire il cambiamento: il passaggio alla prima media, il passaggio alla prima superiore. In questi casi il tempo si fa sentire con più forza. Conviene rifletterci sopra.

## **Principi logici (e periodo ipotetico)**

Gli esempi appena conclusi si possono formulare molto spesso in termini disincarnati ed astratti: il linguaggio della logica. Vale la pena di vederne la struttura logica nuda e cruda. Ci allontaneremo dalla vita e dall’esperienza comune, ma ci apriremo al pensiero astratto, un pensiero mostruosamente efficace e potente.

**Implicazione (L’) filoniana.** L’implicazione filoniana si chiama così dal filosofo Filone di Megara (sec. IV a.C.), che ne ha fatto oggetto di profondo studio. Dice che, *se a, allora b; ma b, allora a*. Insomma: *se piove, allora per terra è bagnato; ma per terra è bagnato, dunque è piovuto*.

In logica le lettere minuscole per convenzione indicano le proposizioni.

Un ragionamento così semplice permette di illuminare la vita quotidiana e i suoi problemi. È un’arma teorica e pratica molto efficace.

Normalmente il principio è nascosto e mimetizzato sotto proposizioni come l’esempio fatto.

**$a = a$**

Il *principio di identità* dice che ogni cosa è uguale a se stessa. Questo è vero in astratto, perché nella realtà le cose vanno diversamente. Per quale motivo? Perché subentra la variabile del tempo. La spiegazione è molto facile: è vero che io sono quello di dieci anni fa, ma dieci anni fa ero... più giovane. L’identità vale soltanto nel mondo fuori del tempo che è la logica e la matematica. O la logica-matematica.

**$a = 1/b$**

Si chiama *principio di inversione proporzionale*. Una cosa, una grandezza, è inversamente proporzionale ad un’altra. Più giorni passano, meno giorni mi restano da vivere. Più lavoro, meno tempo libero ho. Più spendo, meno consistente diventa il mio conto in banca. Insomma, o spendo o risparmio, o la botte piena o la moglie ubriaca. Basta niente per passare da un principio ad un altro. Magari ci conviene vedere la stessa cosa da due principi diversi. Facciamo anche pratica di versatilità o di flessibilità.

***aut p aut q***

Si chiama *principio di esclusione forte* e rimanda alla botte piena e alla moglie ubriaca: o l’uno o l’altra cosa, ma non tutte e due. O andiamo in vacanza a Parigi o andiamo a Roma, ma non possiamo fare ambedue le città. Una soluzione esclude totalmente l’altra. Ma nella vita siamo abbagliati dai nostri desideri e ci dimentichiamo dei paletti, dei limiti da rispettare. Se no, ce lo ricordano loro.

### **se p, allora q**

Si chiama *principio di implicazione*: se piove, allora per terra è bagnato; ma piove, dunque per terra è bagnato. Naturalmente la relazione di implicazione è data per vera. Nella realtà si può anche controllare se lo è.

### **vel p vel q**

Si chiama *principio di esclusione debole*: posso fare una cosa ma anche l'altra. Andiamo a teatro, ma poi possiamo andare a trovare gli amici. Il tempo c'è per farlo.

L'*esclusione debole* si può indicare anche in altro modo: *e/o*. Vado a Padova e/o a Milano. Non ho ancora deciso se vado a Padova oppure a Milano; oppure se vado a Padova e poi anche a Milano. Non ho ancora deciso. Magari penso di fare una città e poi, se resta tempo, visito anche l'altra. Il pensiero è chiaro, la conseguente decisione è facile.

**Periodo (II) ipotetico.** Il periodo ipotetico (proposizioni ipotetiche o condizionali) richiede tempi coordinati. Oltre a ciò è uno straordinario esempio di ragionamento. Perciò va giustamente utilizzato. La prima proposizione, introdotta dal *se*, si chiama *protasi*, la seconda si chiama *apodosi*.

#### (1) *Periodo ipotetico della realtà*

Se tu vieni (e do per certo che tu venga), andiamo al cinema (indicativo presente e indicativo presente).

#### (2) *Periodo ipotetico della possibilità*

Se tu venissi (ed è possibile che tu venga), potremmo andare al cinema (coniuntivo imperfetto e condizionale presente).

#### (3a) *Periodo ipotetico dell'irrealtà nel presente*

Se tu venissi (ma non puoi venire, abiti in Australia), potremmo andare al cinema (coniuntivo imperfetto e condizionale presente).

#### (3b) *Periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato*

Se tu fossi venuto (ma non sei venuto), saremmo andati al cinema (coniuntivo più che perfetto e condizionale passato).

*Periodo ipotetico della possibilità e periodo ipotetico dell'irrealtà nel presente* usano gli stessi modi e stessi tempi nella protasi come nell'apodosi. Qualche elemento fa capire se la situazione è possibile o irreali: *Se tu avessi 20 anni, potresti partecipare alle gare di atletica*. Ma sappiamo tutti che non è così.

L'indicativo sta erodendo gli altri tempi. Le forme in uso nella lingua parlata sono soltanto due:

(1, 2, 3a) Se tu vieni, andiamo al cinema.

(3b) Se tu venivi, andavamo al cinema (o potevamo andare al cinema).

Il contesto o altri elementi mi dicono *che* tu non puoi venire (3a) o *che* tu non sei venuto (3b): le informazioni non sono nelle parole del linguaggio, sono nella realtà che i due interlocutori già conoscono.

Le grammatiche giustamente suggeriscono di rispettare le forme con il congiuntivo e il condizionale. Ma si deve anche capire perché la lingua parlata preferisce le forme semplificate: chi parla usa un linguaggio più semplice e perciò più facile da capire. Chi ascolta opera la corretta lettura (o, se necessario, chiede chiarimenti).

“Se tu vieni, possiamo andare al cinema.” “No, non posso venire.”

L'uso delle forme ufficiali nella lingua parlata è percepito come un incongruo atteggiamento lezioso e letterario, da evitare.

Il periodo ipotetico è difficile, perché contiene un ragionamento, per quanto il collegamento tra i due fatti sia semplice.

**Relazioni logiche e fattuali.** Questi esempi come i precedenti suggeriscono l'idea che una cosa è la realtà, un'altra il linguaggio (o la logica o il ragionamento). È pericolosissimo confondere linguaggio e realtà. E lo fanno anche gli scienziati!

Suggeriscono anche l'idea che la realtà è complessa, non trasparente; ma che esiste anche il linguaggio, la logica, il ragionamento per levarsi dagli impicci e dai guai. È meglio pensare *prima*, piuttosto che bendarsi la fronte *dopo*.

Tuttavia questi esempi suggeriscono anche un'idea molto più complessa e difficile: **le cose sono tra loro in relazione, hanno un legame, un collegamento**. Questo legame è invisibile ai sensi eppure esiste. È mostrato soltanto dalla ragione (o dalla logica o dal ragionamento). Esistono insomma le cose *visibili*, ma esistono anche le cose *invisibili*. E le cose invisibili sono più numerose, più importanti, più efficaci.

I numeri esistono? No: non ho mai inciampato in un numero. Eppure, se voglio costruire bene una casa, devo usare e riporre la mia fiducia nei numeri. Al di là della battuta, i numeri sono simboli, e noi possiamo gestire la realtà soltanto perché abbiamo questi simboli. La realtà della nostra vita non comprende soltanto le cose, il denaro; comprende anche i numeri, le quattro operazioni, la partita doppia, le regole dell'educazione o le regole del codice della strada. Più simboli o, meglio, più linguaggi simbolici conosciamo, più facilmente gestiamo la realtà e la nostra vita.

Un discorso ha bisogno di argomentazioni logiche corrette. Un argomento di storia deve indicare esplicitamente e chiaramente i rapporti di causa-effetto. Ad esempio: le cause della prima guerra mondiale (in genere indicate molto bene), le cause della seconda guerra mondiale (in genere indicate molto male o semplicemente e curiosamente non indicate). Dobbiamo rispettare le sue regole.

### **Verità ut nunc**

I logici medioevali parlavano anche di una verità *ut nunc*. Un semplice esempio chiarisce il problema. È vero che ho 17 anni quest'anno. Il prossimo anno non è più vero, perché avrò 18 anni. Nella vita quotidiana normalmente ci si dimentica di questo tipo di verità. E si fanno ragionamenti come se fossero verità assolute, cioè fuori del tempo e dello spazio.

Le loro discussioni sugli universali non sono state inutili, andrebbero riscoperte. Ugualmente la loro *teoria della supposizione* o, con termine moderno, *della designazione*. Ci hanno pensato sopra logici moderni come Gottlob Frege e Bertrand Russell.

### **Vita quotidiana e compiti di italiano**

I compiti di italiano permettono di esplorare se stessi, la vita quotidiana, la realtà, la storia e tante altre cose. Sono un momento fondamentale ed essenziale per imparare a scrivere e per crescere.

Nel biennio si possono dare compiti del tipo:

Chi sono? Mi presento.

I miei amici

I miei compagni di classe.

La mia famiglia.

I miei rapporti con i miei genitori

Il mio paese o la mia città.

I miei passatempi preferiti.

Le mie letture preferite.

Una giornata particolare.

Una mattina, venendo a scuola.

Una festa (a casa, in paese, a scuola ecc.).

Oggi sono triste e malinconica.

Talvolta la nostalgia mi travolge.

I divertimenti di ieri e di oggi.

14 febbraio: festa di san Valentino

Una gita con gli amici o con la famiglia.

Le mie vacanze.

La sagra del paese o della città.

Riassumo e commento un racconto, una poesia, un film, un avvenimento.

I miei progetti futuri: famiglia, carriera e...

8 marzo, festa della donna.

Computer e Internet.

“Un altro anno se n'è andato e la sua musica è finita...” Riflessioni di fine anno.

Che cos'è l'amore?

Che pensi del bullismo?

I personaggi dei *Promessi sposi*.

I giovani o gli intellettuali o i religiosi nei *Promessi sposi*.

La morale finale dei *Promessi sposi*.

Da sempre i rapporti tra genitori e figli sono difficili.

Esprimi le tue idee in proposito.

Bellezza ed eleganza sono i valori che noi abbiamo ereditato dal mondo greco. Come li viviamo oggi?

L'abito fa il monaco o no?

Nel triennio si possono dare compiti del tipo:

L'amore nella letteratura italiana delle origini. Ed oggi. E per me.

La Natura per Francesco d'Assisi e per noi oggi.

Riassumi e commenta una poesia appena studiata.

Un canto o un personaggio della *Divina commedia*.

La valutazione dei peccati nella *Divina commedia*.

Il tema della fama nella *Divina commedia* (*If III, If XV, Pg XI, Pd XVII*).

Riassumi e commenta una novella del *Decameron*.

I giovani del *Decameron*: Andreuccio da Perugia, Federigo degli Alberighi, Nastagio degli Onesti.

Riflessioni sulla *novelletta delle papere* (introduzione alla quarta giornata).

Il dissidio interiore di Petrarca.

Riassumi e commenta una poesia di Petrarca.

Le prediche di Jacopo Passavanti.

L'Umanesimo.

Il Rinascimento.

Che cos'è l'arte?

Il pensiero politico di Machiavelli: una valutazione.

La pazzia di Orlando. Ma si può impazzire per amore?

Beolco e la letteratura dialettale.

Galilei e la nascita del pensiero scientifico moderno.

Fasti e nefasti della scienza e della tecnologia.

Marino e la poetica del Barocco.

La poetica dell'Arcadia.

L'Illuminismo e i lumi della ragione.

Carlo Goldoni e la riforma del teatro.

Ambiguità di Giuseppe Parini.

Riassumi e commenta un'opera di Foscolo, un idillio di Leopardi, un'ode di Manzoni.

Il tema della patria e dell'esilio ieri e oggi.

*Pessimismo storico e pessimismo cosmico* in Leopardi.

Le due definizioni di *felicità* in Leopardi. E per me.

Il tema del dolore in Manzoni. E per me.

Il tema della patria in Manzoni: “una d'arme, di lingua, d'altar, di memorie, di sangue, di cuor”.

I problema della patria oggi.

Il Realismo francese e il Verismo italiano.

Riassumi in breve e commenta una novella di Verga. *L'ideale dell'ostrica* in Verga.

Il Decadentismo italiano: Pascoli e D'Annunzio.

Riassumi e commenta un'opera di Pascoli o di D'Annunzio.

La poetica di Pascoli o di D'Annunzio.

I personaggi di Luigi Pirandello.

Pirandello e la maschera sociale.

La poetica della chiarezza di Umberto Saba.

*L'uomo inetto* di Italo Svevo.

I valori letterari dell'Ermetismo.

Pessimismo e filosofia in Eugenio Montale.

Il pessimismo in Leopardi, Manzoni, Verga, Montale (il tema collega i vari autori). Le tue riflessioni.

A che cosa "serve" l'arte? E la letteratura? E la storia?

Multimedialità ed ipertesti.

La prima rivoluzione industriale (1770).

La seconda rivoluzione industriale (1880-1920).

La terza rivoluzione industriale (1990-oggi): computer e Internet.

Società ed economia globale: aspetti positivi e aspetti negativi.

Economia dello spreco (paesi industrializzati) ed economia della penuria o del risparmio (economia dei paesi del Terzo Mondo). Esprimi il tuo giudizio.

La caduta del muro di Berlino e la fine della seconda guerra mondiale.

Economia globale.

L'identità nazionale nell'età della globalizzazione.

I conflitti tra etnie (Paesi Baltici, ex Jugoslavia, protestanti e cattolici irlandesi, Tibet, India e Pakistan ecc.) mostrano che l'ideale di *patria locale* è ancora attivo. Esprimi le tue idee.

La scienza, la tecnologia e la distruzione dell'ambiente e della Terra.

Per una vita ecologica (ecologisti, Bateson, Morin).

Il muro costruito dagli ebrei in Palestina.

Gli spostamenti di popolazioni oggi in Italia, in Europa e nel mondo.

La convivenza tra residenti e immigrati è possibile o ci possono essere soltanto conflitti di idee, di abitudini, di valori? Esprimi le tue osservazioni, facendo esempi storici significativi.

I titoli sono semplicissimi, non sono lunghi più del compito. Anche per storia si deve fare altrettanto. Alcuni di essi permettono collegamenti e/o confronti: l'amore nella letteratura studiata, il pessimismo nei vari autori. Il confronto è normalmente facile da fare. Così gli studenti sono avvantaggiati, fanno un compito più che sufficiente, e tutti sono e siamo contenti.

Gli studenti hanno la possibilità di riflettere e di dire la loro. Poi, se vogliono, possono passarsi i compiti e conoscere ciò che pensano i compagni.

I compiti poi possono essere battuti sul computer e stampati, anche raccolti ad opera dello studente stesso, che ne fa una pubblicazione. Il suo primo libro. Più avanti negli anni egli potrà leggere quello che scriveva e pensava a 14-19 anni. I migliori possono finire sul giornalino d'istituto.

Una fonte di titoli possono essere i compiti della prima prova di italiano dal 2000 in poi. Gli argomenti e le tracce sono interessanti, rientrano nella cultura e negli interessi dello studente, dovrebbero avere valutazioni positive sia per la forma sia per il contenuto. Dovrebbero essere quindi facili da svolgere.

Agli studenti si possono fornire brevi documenti, come succede con la prima prova di italiano. Così evitano anche di andare fuori tema e si allenano per tempo all'esame di quinta.

Chiaramente c'è un problema: in che misura gli studenti (e anche il docente) possono dire la loro e far valere i loro valori. La scuola e la società occidentale è tollerante nella misura in cui si professano i valori ufficiali e soltanto in quella misura. La stessa *Costituzione italiana* lascia perplessi: condanna il Fascismo perché impediva la libertà di pensiero e di stampa, ma a sua volta vieta la ricostituzione del Partito Fascista e considera apologia di reato la divulgazione di idee e valori del ventennio. Insomma fa quello di cui accusa il Fascismo. Sulla Resistenza si è sentita qualche voce contraria soltanto da qualche anno a questa parte con i libri di Pansa, un giornalista. Normalmente le reazioni contro di lui sono state violentissime. In altri casi poi non si può nemmeno offendere la memoria delle vittime! E in questo modo si mette a tacere la ricerca storica e le opinioni dell'opposizione. Al Papa è stato impedito di parlare all'Università "La sapienza" di Roma. Ed anche a Faurisson, un "negazionista", venuto in Italia per una serie di conferenze sul così detto Olocausto. Da parte sua il ministro Mastella (2007) voleva vietare per legge la negazione dell'Olocausto. Per fortuna gli intellettuali italiani si sono opposti. Gli intellettuali degli altri paesi europei non sono riusciti nell'impresa. Ma non era la Chiesa cattolica che con l'*Indice dei libri proibiti* vietava il libero pensiero e la libera ricerca?

E ancora: la tesi ufficiale è che i bulli vanno repressi, sospesi, mandati in galera. A nessuno è venuto in mente che magari conveniva, era più semplice ed efficace capire *perché* quei ragazzi si comportavano così. E poi che si poteva intervenire, ad esempio facendo confluire la loro irruenza (e la loro eventuale violenza) nello sport o in attività sportive. Con vantaggio di tutti.

In molti casi poi la maggioranza deve rispettare i valori della minoranza, e non vale il contrario! Con la scusa del *politicamente corretto* si costringe al silen-



zio chi ha altre idee. E l'invito al dialogo è soltanto un trucco per costringere l'avversario a rinunciare alle sue idee, ai suoi valori e ai suoi diritti. L'esempio del presepe è illuminante: non devi fare il presepe per non offendere i bambini stranieri! Tu però devi rispettare i loro valori, anche se si mettono a pregare in Piazza Duomo a Milano. Le agenzie sociali diffondono l'opinione che si devono rispettare i valori degli immigrati (ma non vale il contrario) e poi si condannano a 30 anni di carcere gli immigrati indiani che, applicando i *loro* valori, uccidono la figlia che voleva occidentalizzarsi.

La soluzione praticata in classe è stata la seguente: le opinioni, le idee andavano discusse e argomentate, anzi sostenute o demolite con esempi e con controesempi. L'**argomentazione** distrugge le false opinioni. E, comunque, la **dimostrazione** è il principio fondamentale della ricerca scientifica.

Insomma le idee, i valori vanno motivati, argomentati, dimostrati. Gorgia di Leontini, un grandissimo pensatore, diceva che su uno stesso argomento si possono fare due discorsi, ugualmente coerenti e ugualmente corretti. Tommaso d'Aquino diceva che su un argomento si devono raccogliere tutte le tesi, poi si discutono ad una ad una, si fa emergere l'elemento positivo presente in tutte e nella conclusione si elabora una teoria che eviti le critiche che le minavano. **Il Medio Evo era molto più avanti di noi.** Dante non è finito in galera né è stato assassinato per i suoi duri giudizi su papi, principi, città e individui. Erano altri tempi!

### *Compiti e creatività: l'identificazione negli altri*

Il compito permette anche lo sviluppo della creatività personale, soprattutto nelle classi del biennio. Alcuni titoli:

Che cosa avresti fatto, se tu fossi stata al posto di Lucia o di... nel romanzo di Manzoni?

Immagina che un marziano venga sulla Terra e dica la sua opinione.

Immagina di essere il tuo cagnolino o la tartaruga o il gattino o l'orso di *peluche* o un vaso di fiori o tua madre o la tua migliore amica o il tuo allenatore ecc.

Compiti di questo tipo svolgono quattro funzioni positive:

1. Sviluppano creatività e flessibilità mentale, che poi servono moltissimo nella vita.
2. Sviluppano l'identificazione negli altri, in se stessi e nei propri valori. Permettono di capire più facilmente gli altri. È il gioco delle parti (Pirandello) o il gioco dei ruoli, anche un gioco di società.

3. Le prospettive che lo studente indica mostrano che le possibilità di reazione sono moltissime e che davanti agli occhi abbiamo soltanto una delle possibilità teoriche, quella indicata o scelta dallo scrittore.
4. Operano un opportuno *transfert* delle idee dello studente dal suo mondo interno, mentale, al mondo esterno, al mondo degli altri. E lo stesso studente diventa consapevole di quel che gli brulica nella testa e, trasformandolo in linguaggio razionale, lo domina. Il docente conosce meglio lo studente e i suoi problemi.

### *Compiti e creatività: l'intervista possibile*

Un'idea che ha avuto un straordinario successo è stata l'*Intervista alla persona più anziana che conosci*. Abbiamo ricevuto anche i complimenti di una nonnina novantenne, contenta di parlare della sua giovinezza. Non ne parlava da secoli. In allegato ci sono le domande della griglia. Pensare che gli studenti (ragazzi o adulti) fossero capaci di scegliere le domande era un desiderio del cuore, non realizzabile. Con la griglia il lavoro è stato più spedito, sistematico ed omogeneo. Insomma scientifico. La classe portava oltre venti interviste, che si potevano ulteriormente elaborare.

Dietro a una idea così semplice sta però un grande lavoro di riflessione teorica.

Il livello pratico più banale: l'intervista era facile da fare, gli studenti l'avrebbero fatta bene (e battuta al computer), il voto sarebbe stato positivo, era un'interrogazione o una valutazione in più, facendo media alzava gli altri voti. Lo studente poi aveva oltre un mese di tempo per organizzarsi e magari poteva semplicemente intervistare uno dei nonni.

Gli aspetti ben più complessi e positivi sono altri: lo studente lavorava *sul campo*, doveva portare a termine un compito e auto organizzarsi, doveva scegliere una persona all'uopo, doveva prendere nota o registrare, doveva trascrivere, scopriva mondi sconosciuti a portata di mano e dietro l'angolo, poteva confrontare la (sua) vita di oggi con la vita di ieri, i valori di oggi con quelli di ieri, la ricchezza di oggi con la povertà di ieri. Faceva italiano, ma faceva anche storia, faceva anche sociologia, antropologia, folclore e pubbliche relazioni.

Ma le cose non sono finite qui. La persona intervistata si sentiva valorizzata, ascoltata, poteva parlare con il nipote o con un ragazzo che aveva 50 anni meno di lei, poteva parlare della sua giovinezza, della sua vita, dei suoi valori, delle sue speranze, della famiglia che si era fatta, dei figli che aveva cresciuto, dei divertimenti, del corteggiamento. Si apriva con i nipoti una porta insperata. Bravo, prof!

Fare quell'intervista significava fare storia *sul campo*. Si cessava di essere passivi, di essere contenitori da riempire.

Ancora: lo studente smussava la sua ostilità, spesso motivata, verso la cultura ufficiale, verso la cultura scolastica. Normalmente inutile, pedante, indigesta.

Uffa!, com'è noioso Dante. Ma perché non possiamo leggere *Tanto gentile e tanto onesta pare* come una dichiarazione d'amore che anche noi potremmo fare o che facciamo in altri termini, magari con gli SMS? E perché non avvicinarsi a *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* con un atteggiamento non scolastico, da amico ad amico? Non è la stessa dimostrazione di simpatia e lo stesso bisogno di amici che anche noi abbiamo, ieri come oggi?

Con linguaggio rozzo e approssimativo si può dire che l'idea dell'intervista permetteva di prendere molti piccioni con una fava. O che colpiva molti bersagli.

### *Compiti e creatività: l'intervista impossibile*

Un ambito straordinario e anche divertente e creativo è l'intervista impossibile.

Ad esempio:

Intervista al Tempo, alla Morte, a Dio, al Demonio, a me stesso, al mio cantante preferito, ad Achille, ad Omero, a Dante, a Petrarca, a Boccaccio, a Lucrezia Borgia, a Machiavelli, a Giulietta e Romeo, a Galilei, a Michelangiolo Buonarroti, a Foscolo, a Leopardi, a Montale, a Umberto Eco ecc.

Intervista al mio telefonino, alla tartarughina di casa, al pappagallo Loreto, al mio babbo, a quella strega che è mia sorella, al più bello/a o al più brutto/a della classe o della scuola.

Si spera sempre che non ci siano persone permalose o sgarbate o prive del senso dell'ironia. Si deve rischiare per scoprirlo.

Le interviste impossibili sono un genere letterario che va da Luciano di Samosata a Umberto Eco. E sono sempre simpatiche.

Anche l'idea di uno straniero che viene a casa nostra e se ne fa una idea (in genere) negativa è già stata attuata: Machiavelli scrive una novella in cui l'arcidiavolo Belfagor viene sulla terra per verificare se è vero che le donne fanno andare i loro mariti all'inferno. È vero! È vero!

Voltaire scrive le *Lettere persiane*. Un viaggiatore proveniente dalla Persia arriva in Francia e giudica usi e costumi, società, Stato e religione dei francesi. La Francia ne esce fuori molto male.

### *Scrivi una poesia! Anche un racconto!*

Gli studenti scrivono poesie o trascrivono canzoni nel loro diario. Fanno anche disegni. Un'idea è quella di invitarli esplicitamente a scrivere una poesia, una canzone o un racconto. La conseguenza dovrebbe essere positiva: si avvicinano con più disponibilità alle poesie ufficiali, quelle del programma.

Ci sono gli *haiku* giapponesi e il verso libero, anche la rima ed anche i versi con lunghezza determinata (ternari, settenari, decasillabi ecc.). Basta restare sulla linea sottile che salva il divertimento e l'apprendimento. Che difende il piacere e non fa entrare nel mondo del dovere o dei compiti scolastici assolutamente da svolgere, pena la bocciatura.

Queste due proposte si riallacciano al tema dell'autonomia e della creatività. Ma sono anche qualcosa di più. Permettono il *transfert*, costringono lo studente a "buttare fuori" di sé quel che ha dentro e che magari non sa neanche di avere. Scarica le tensioni, ne prende consapevolezza. Evita di esplodere. Il docente ha uno strumento in più per capirlo, per intervenire e per guidarlo.

Una ragazza è senza fantasia: o si fa una cura ricostituente con letture apposite o si cerca un lavoro che richiede precisione e non fantasia. La soluzione che si adotta può fare contenti tutti, poiché valorizza i suoi interessi, le sue capacità, le sue inclinazioni.

Scrivere può essere un farmaco contro il dolore o contro un ricordo sgradevole che non si riesce ad elaborare. Vale per i ragazzi come per gli adulti.

Quando viene alla luce del sole, il lupo non fa più paura.

### *Compiti e creatività: cogli l'imprevisto!*

Una fonte fresca e interessante di titoli sono gli imprevisti, i fatti sorprendenti o straordinari che si affacciano all'improvviso nella nostra vita. O nella vita scolastica. Uno di questi può essere l'autogestione. Gli studenti la fanno e poi la giudicano o si giudicano. È un'esperienza positiva da fare. Così anch'essi imparano a gestire e a autogestirsi. E scoprono che non è semplice né facile. Passano per un momento dall'altra parte della barricata.

Altri fatti straordinari possono essere la gita scolastica, un viaggio personale, una nevicata spaventosa ecc.

Sia l'autogestione sia le altre esperienze possono essere opportunamente documentate con delle immagini. Lo studente diventa cronista: cronista sportivo, giornalista, fotografo, *cameraman* ecc. Con delizia e diletto di tutti. Le immagini poi sono facili da montare e musicare con un programma qualsiasi. E poi si

proiettano con il proiettore o per TV. Così si rompe anche la barriera, sempre assillante, tra mondo della scuola e mondo fuori della scuola.

### Articolo di giornale, saggio breve, intervista

Il compito si presenta in diverse tipologie: articolo di giornale e saggio breve. Si può praticare l'una e l'altra soluzione. Gli studenti devono tenere presente che la differenza è contenuta: l'articolo usa un linguaggio più semplice e quotidiano; il saggio usa un linguaggio più curato, più rigoroso, più informato e più argomentato.

Si può anche praticare l'intervista: al compagno di banco, a un compagno di scuola, a un familiare, alla persona più anziana che si conosce, al vicino di casa, a uno sconosciuto incontrato per strada, a più persone per fare un sondaggio ecc.

Tutte esperienze che poi si possono far valere nella vita.

L'articolo, se di valore, può comparire sul giornalino scolastico. Così aumenta l'autostima dello studente e del docente.

### Lo stile

Il compito è anche *bella scrittura*, scrittura semplice, chiara, efficace. Questi risultati si possono ottenere con una certa facilità:

1. si usa il linguaggio quotidiano (naturalmente corretto);
2. si usano periodi brevi (una o due principali con una o al massimo due dipendenti).

In proposito gli studenti usano strumenti molto semplici: le dita per contare da uno a tre o da uno a quattro.

Conviene aggiungere alcune cose.

Il gerundio ha lo stesso soggetto della principale.

Le congiunzioni coordinanti sono poche: e, ma, però (va sempre posposto), tuttavia (va posto all'inizio della proposizione). Sono sufficienti.

Le congiunzioni subordinanti sono abbastanza poche: *quando*, *finché* e *mentre* (temporali), *poiché* o *perché* (causali), *affinché* (finali), *anche se* o *sebbene* (concessive), *tanto che* (consecutive) e qualche altra.

Nella pratica linguistica "affinché" è spesso sostituito da "perché": è meglio non farlo, perché ciò rende difficile il riconoscimento della proposizione finale. La stessa cosa succede con "mentre", che è usato anche valore avversativo, ma è meglio evitare questo uso.

"Tu ti diverti, mentre io lavoro".

È meglio dire:

"Tu ti diverti e invece io lavoro".

Se si hanno dubbi, si introduce una modifica:

"Tu ti diverti, invece io mi scanno a lavorare" (linguaggio duro).

"Tu ti diverti, invece io lavoro e faccio fatica" (linguaggio tranquillo, che minimizza il contrasto).

"Tu ti diverti, invece io lavoro e faccio una fatica da cani" (linguaggio più puntuale, che sottolinea il contrasto).

Come si vede, le possibilità tra cui scegliere sono sempre molteplici.

Si può dire in genere: "io invece" come "invece io".

"Quand'anche" o "quantunque" o "allorché" sono pachidermi del passato da evitare.

Le lingue sono fatte a mano, non sono perfette. L'italiano ha un'unica forma per indicare il "perché" della domanda e il "perché" della risposta. Ciò crea difficoltà. Il francese è più chiaro:

"*Pourquoi* tu ne viens pas? *Parce que* je n'ai pas de temps".

Anche latino, inglese e tedesco distinguono i due "perché".

Un pensiero o un periodo complesso va spezzettato: diventa anche più facile da leggere, da capire e da assimilare.

Il linguaggio comune permette di parlare con facilità anche di argomenti complessi come la teoria della relatività. Provare per credere. Noi l'abbiamo fatto, prendendo ad esempio i grandi divulgatori della scienza (Einstein, Infeld, Geymonat ecc.), e abbiamo aumentato l'autostima che avevamo già nelle nostre capacità...

Bisogna imparare a tradurre. Le traduzioni non sono soltanto da una lingua ad un'altra. Sono anche traduzioni da un linguaggio più complesso a uno più facile. Sono anche traduzioni da un romanzo di 800 pagine a un riassunto di mezza colonna. Se si hanno soltanto 10 minuti, si fa stare la spiegazione in 10 minuti. C'è il riassunto minimo, c'è la spiegazione minima, oltre e sotto i quali però il riassunto o la spiegazione diventano troppo generici, e quindi inutili.

Più sotto, dove si parla della prima prova di maturità, si indicano strategie per essere corretti sul piano scientifico e per farsi venire delle idee.

### Linguaggi molteplici

Il linguaggio è una delle forme più note di gestione della realtà. Esso è molto vario, anche se normal-

mente lo si riduce al linguaggio parlato o al linguaggio scritto. I logici medioevali vi aggiungevano anche il linguaggio pensato, cioè il pensiero. Si può definire linguaggio un qualsiasi sistema ordinato, organizzato e abbastanza esteso di segni, che indicano cose diverse da se stessi. Il suono (o la parola) *cane* indica l'animale *cane*. Il cane non si identifica con la parola, è soltanto *designato* o *indicato* dalla parola.

Normalmente chiamiamo linguaggio il *linguaggio pensato, parlato e scritto*. In realtà le cose stanno ben diversamente. Il codice dei segnali stradali è un linguaggio. Un gesto o, meglio, un insieme vasto di gesti, è un linguaggio. I gesti sono volontari o involontari, in ogni caso dicono qualcosa. Si tratta però di essere capaci di leggerli correttamente.

Il linguaggio rimanda alla teoria della comunicazione: c'è una emittente, c'è una ricevente, c'è il canale o il mezzo di comunicazione. Il segnale in uscita o in entrata può essere scadente, il canale può essere disturbato, allora la comunicazione è insoddisfacente.

Un linguaggio semplice è trasmesso e/o ricevuto facilmente o riesce a tollerare un disturbo più elevato. Perciò a seconda delle circostanze dobbiamo calibrare il nostro linguaggio o, addirittura, cambiare il linguaggio usato. Se parlo con un bambino, devo usare un linguaggio facilissimo. Se parlo con un adulto, posso usare un linguaggio più difficile. Verità che normalmente si dimenticano.

Se davanti a me ho un fanatico di calcio, devo parlare (o posso parlare soltanto) di calcio... Non mi interessa parlare di calcio? Le possibilità sono: a) mi rassegnò a parlare di calcio; b) cerco di proporre un mio argomento, anche se ho scarse possibilità di successo; c) cambio compagnia. Insomma cerco subito le *alternative logiche* e poi passo a calare nella realtà quella che mi sembra più promettente, interessante, realizzabile.

I sistemi linguistici sono numerosi e sostanzialmente traducibili l'uno nell'altro. Dall'italiano passo al francese e viceversa. Dal tedesco passo allo spagnolo e viceversa.

La traduzione non è sempre facile, perché ogni lingua costituisce un universo a sé. Nella traduzione talvolta si predilige la fedeltà all'originale, talaltra la bontà del testo tradotto. A parte il fatto che ogni traduttore ha capacità personali diverse dagli altri e una conoscenza delle due lingue diversa dagli altri, il lettore può controllare due o più traduzioni di uno stesso testo tra loro. E, se conosce la lingua in cui è scritto l'originale, è ancora meglio. Comunque sia, è meglio una cattiva traduzione alla lettura dell'originale, che resterebbe poco capito e incomprensibile. I traduttori odierni sono in genere ottimi traduttori: si possono specializzare e possono lavorare senza fret-

ta. La traduzione può esser stampata in centinaia di migliaia di copie. Basta pensare ai romanzi come *Il codice da Vinci*: 70 milioni di copie in una ventina di lingue. Opere tradotte in modo favoloso sono quelle di F. Nietzsche pubblicate dalla Casa editrice Adelphi. I traduttori sono Giorgio Colli e Mazzino Montinari.

Tutti i linguaggi devono essere corretti: devono rispettare la loro grammatica, sintassi e tante altre cose.

**Linguaggio pensato (o mentale o silenzioso).** Nessuno lo vede o lo sente o lo tocca, ma c'è, e funziona. Si può usare quando si vuole, ma è quello in cui sono più facili gli errori di ragionamento.

**Linguaggio orale.** È il linguaggio formato dai suoni. I suoni devono essere chiari e distinti, la pronuncia corretta. I decibel devono essere quelli che servono: si parla a bassa voce nei testa a testa. Ad alta voce in classe o durante una conferenza. Le regole sono sempre numerose e sensate.

La lettura di un testo scritto si fa normalmente a bassa voce o a bocca chiusa. I bambini delle scuole elementari devono invece fare pratica e leggere ad alta voce. I medioevali non conoscevano la lettura silenziosa. Chi era colto in flagranza di reato correva il rischio di finire sul rogo. Esagerati? Forse, ma ogni società cerca di difendere e conservare se stessa. L'oratoria antica e la scuola dei gesuiti (1559) curavano la declamazione e il gesto.

**Linguaggio scritto.** È il linguaggio che trasforma i suoni in segni stampati sulla carta o visti sul monitor del computer. In genere è "nero su bianco", come si dice. Ma il colore ha la sua importanza: un buon contrasto rende più facile la lettura. Il contrasto normale è nero su bianco; ma il contrasto migliore in assoluto è blu scuro su giallino. La carta non deve essere riflettente. Anche la carta grigia, quella riciclata, è una buona carta.

**Linguaggio settoriale.** I linguaggi sono diversi da settore a settore. Si può iniziare dal linguaggio familiare (si usa in famiglia), passare al linguaggio della vita quotidiana privata e poi della vita quotidiana pubblica. All'interno di questi due linguaggi ci sono ulteriori specificazioni: i rapporti tra i due interlocutori sono tra loro uguali? Ad esempio due amici. O sono tra loro diversi? Ad esempio un adulto e un bambino; padre e figlio. Anche il sesso ha la sua importanza: i ragazzi come gli adulti dicono le parolacce tra di loro ma non davanti alle ragazze e viceversa. Anche le ragazze e le donne fanno così. La stessa differenza vale tra genitori e figli/figlie.

Infine ci sono i linguaggi settoriali veri e propri, quelli delle varie discipline: astronomia, elettrologia, filologia, fisica, geologia, matematica, meccanica, tecnologia ecc.

Il linguaggio specialistico è assolutamente necessario. Si conosce una disciplina soltanto se lo si controlla.

**Linguaggio del corpo.** Anche il nostro corpo parla: parla a noi stessi, ci dice se stiamo bene o se stiamo male; e parla anche agli altri. Conviene sapere che cosa dice, per evitare contrattempi e disguidi. Anche qui esistono posture corrette e ufficiali e posture scorrette. Sedersi per terra andava bene 50 anni fa, oggi non più o soltanto in determinate circostanze: il *pic-nic* sul prato. È più comodo potarsi dietro il tavolino. Il modo di sedersi stravaccato è comparso negli anni Sessanta ed esprimeva il rifiuto dell'etichetta tradizionale, che esigeva camicie bianche, colletto inamidato, giacca e cravatta. Come si vede anche il vestito è un linguaggio. Ed effettivamente l'abito fa il monaco come la monaca.

Esiste anche l'educazione nei gesti: ci si guarda negli occhi e non altrove. Ma le regole non sono mai assolute: i gesti vanno inseriti nel complesso generale di una persona, la comunicazione va inserita nei rapporti, nei linguaggi obbligatori e nei linguaggi possibili con questa persona.

**Linguaggio gestuale.** Esiste anche il linguaggio dei versi o dei segni o dei simboli. Il linguaggio dei gesti più noto è quello, assai complesso, dei sordo-muti. Ma esistono anche linguaggi dei gesti meno formalizzati. Il saluto con la mano, l'inchino, il sorriso, il moto d'ira, il gesto osceno ecc.

Non deve mai sfuggire che i gesti dicono qualcosa di diverso da quello che sono, cioè comunicano un messaggio. E in questi termini vanno esaminati.

Il linguaggio dei gesti è particolarmente insidioso. È meglio conoscerlo bene, prima di usarlo. Si deve poi tenere presente che un gesto in contesti diversi o in comunità diverse può cambiare completamente il suo significato.

L'oratoria antica e la *Ratio studiorum* dei gesuiti (1559) curavano la declamazione e il gesto. È straordinaria l'oratoria religiosa del Seicento.

### *Le caratteristiche del linguaggio*

Il linguaggio deve comunicare, cioè deve mettere in contatto tra loro almeno due soggetti. Il linguaggio da usare è quello normalizzato o standard. Esso è un linguaggio descrittivo, che quindi evita le aggiunte quali l'ironia, il sarcasmo, l'ambiguità, le allusioni ecc. L'ironia è risultata in diverse occasioni incom-

prendibile sia a giovani studenti sia a studenti adulti. È un mondo da evitare.

Ma non è normalmente sufficiente comunicare. Bisogna farlo usando il linguaggio in modo corretto ed anche rispettando altre regole o condizioni o variabili.

È necessario, ma non sufficiente, conoscere grammatica e sintassi e analisi del periodo. Bisogna andare molto oltre: *rem optime tene, verba sequentur*. Già nel mondo antico si conoscevano le figure retoriche.

Le ulteriori regole possono essere le sottostanti.

**Eleganza (L').** L'eleganza si potrebbe definire in termini di semplicità e di efficacia. Una cosa semplice è subito riconoscibile, non causa incertezze. La comunicazione è buona.

L'eleganza e ugualmente la semplicità (o la difficoltà) sono relative. Sono legate all'interlocutore. Un bambino conosce la parola *gioco*, non conosce la parola *mercato immobiliare*. Dà un senso limitato alla parola borsa: è la *borsa della spesa*, non sarà mai il luogo in cui si trattano i *titoli*. Bisogna correlarsi alla cultura dell'interlocutore.

La semplicità e la chiarezza sono forme dell'eleganza: vanno applicate. Sia chiaro, ci può essere anche l'eleganza barocca, l'eleganza *del vestito*.

L'eleganza è legata anche alla proprietà del linguaggio. Il linguaggio improprio o gergale si usa magari nella vita privata o nei romanzi, non in un testo o in una comunicazione ufficiale.

**Figure (Le) retoriche.** Le figure retoriche sono modi di dire particolarmente efficaci, che evitano le ripetizioni e che colpiscono la fantasia del lettore o dell'ascoltatore. "La spada gli tagliò il braccio". È vero, ma la spada era mossa dal duellante. Si poteva anche dire: "Il guerriero con la spada colpì il braccio dell'avversario e glielo staccò di netto". La prima forma è più breve e più efficace.

Il linguaggio è pieno di figure retoriche, non soltanto quello dotto ed erudito tradizionale, ma anche quello popolare. Basti pensare alla cultura popolare de *I Malavoglia*. Il linguaggio ufficiale cerca di eliminare o almeno di ridurre al minimo le figure retoriche. Sono belle, ma imprecise e causano gravi fraintendimenti. Occorre una conoscenza specifica molto approfondita per capirle. Una ragazza che vive in un paese di campagna dice, parlando del latte delle sue mucche: "El va via subito". Che vuol dire? Vuol dire che lo vende subito appena munto. Anche se era nata 40 anni dopo l'arrivo della televisione, non aveva sufficiente dimestichezza con l'italiano e si esprimeva in un dialetto molto stretto. "Basta che scomi-zia, e gò zà finìo." Linguaggio veramente misterioso: "Una volta che ho capito una cosa, la posso appli-

care subito e bene, ed ho già finito il lavoro, cioè finisco il lavoro in brevissimo tempo”. Una caratteristica del linguaggio è quella di essere sintetico, cioè di racchiudere molti eventi in poche parole. In questo caso però la proposizione è criptica, difficile da comprendere. Serve una chiave per farlo: una grande conoscenza della cultura popolare.

È preferibile parlare il linguaggio standard o normalizzato con l'interlocutore. O almeno controllare costantemente se egli capisce il nostro discorso. Peraltro è assai imprudente usare il dialetto fuori della propria famiglia. Significa volere a tutti i costi mettersi nei guai.

**Precisione (La).** La precisione è indispensabile. Il computer capisce soltanto un comando preciso o il comando che riceve: non legge le nostre intenzioni. La precisione rimanda all'eleganza, alla semplicità, alla proprietà del linguaggio. Essa però deve essere ragionevole e misurata. Deve essere utile. Dire che la Terra dista dal Sole km 149.457 esprime pignoleria, anche una fastidiosa pignoleria. In questo caso conviene essere approssimativi o aggiungere un "circa": *circa* km 150.000. L'approssimazione – non è uno scandalo – si applica anche in matematica, per amore o per forza. Il valore di  $\pi$  è dato soltanto con tre valori dopo la virgola. Per la vita normale è più che sufficiente. In realtà i decimali sono infiniti. Le leggi empiriche sono necessariamente approssimative.

Il linguaggio poi è per sua natura flessibile e perciò plasmabile. O approssimativo.

**Proprietà (La).** Le parole hanno un significato proprio, preciso, specifico. Non si può cambiare. Un termine è più preciso o più icastico di un altro: va preferito. I suoni possono dare l'idea dell'oggetto indicato. Si tratta di una figura retorica che si chiama *onomatopea*. Da usare nei dovuti modi e con intelligenza.

Il linguaggio ufficiale, standard, normalizzato è di regola usato in modo proprio. Così si evitano fraintendimenti tra gli interlocutori.

Il linguaggio quotidiano e soprattutto il dialetto e il gergo sono usati in modo improprio. Le possibilità di incomprensioni e fraintendimenti sono elevatissime. Il linguaggio improprio può essere affascinante, immaginoso, coinvolgente, piacevole ecc., ma impedisce di gestire la realtà e di trovare soluzioni ai problemi.

**Semplicità (La).** Comporta usare il numero di elementi o di parole che serve. Né troppe né troppo poche.

Ci si semplifica la vita e la comunicazione, se ci sintonizziamo sulle conoscenze e sulla cultura del rice-

vente. Insomma la stessa parola, lo stesso principio, lo stesso criterio dà indicazioni diverse a seconda dell'interlocutore con cui stiamo comunicando. Se parlo a un bambino, le parole che posso usare o le strutture logiche che posso usare sono pochissime. Ma io devo comunicare restando *dentro* a quelle che io presuppongo che egli conosca.

È possibile inventarsi un linguaggio semplice, giornalistico, o un linguaggio complesso o contorto come quello del Seicento o immaginoso come quello di D'Annunzio.

Possiamo anche usare un linguaggio confuso o pieno di *parole difficili* per apparire intelligenti e profondi. È un trucco disonesto, che in genere funziona. La gente tende a colpevolizzare se stessa e la sua ignoranza. In realtà è l'interlocutore che vuole mettersi su un piedistallo, darsi delle arie, apparire acculturato e intelligente. In genere cerca di imbrogliare.

Sia chiaro, una cosa è il linguaggio tecnico, un'altra è il linguaggio incomprensibile o contorto o "settoriale". I fiori si devono chiamare con il loro nome latino, altrimenti non ci si capisce. In molti casi (soprattutto nel discorso quotidiano) il linguaggio tecnico è importante, ma si può ridurre a ragionevoli dimensioni. Spesso il linguaggio (il filosofese, il politichese, il sindacalese ecc.) è usato per non farsi capire, per parlare soltanto a chi opera nel settore, escludendo tutti gli altri.

La semplicità è relativa all'interlocutore, non è mai assoluta. Un linguaggio semplice può andare bene per un interlocutore, può risultare prolisso e noioso per un altro.

Un linguaggio descrittivo è più facile e più semplice. Un linguaggio argomentativo, pieno di proposizioni causali, è sicuramente più difficile.

**Efficacia (L') o incisività.** Si raggiunge quando si usa la parola giusta, possibilmente al momento giusto. Anche l'efficacia è legata alla semplicità. Un discorso breve o sintetico è normalmente più efficace di un discorso lungo, noioso e fumoso. Cesare scrisse: "*Veni, vidi, vici!*". Venni, vidi e vinsi! Potessimo dirlo anche noi!

Come riassunto è forse troppo stringato, ma era un telegramma!

**Capacità (La) comunicativa.** La capacità comunicativa è buona ed efficace se l'emittente fa bene la sua parte, se sceglie il linguaggio e il canale opportuni e se il ricevente fa lo stesso. Ma è buona regola che le due parti controllino costantemente la validità di questi presupposti. Si devono ridurre il più possibile le cose date per scontate. Non è affatto detto che lo siano. Possono ingannare sia l'uno sia l'altro sia tutti e due gli interlocutori. Un filosofo perché è filosofo non è detto che sia capace di parla-

re, di comunicare. Non è detto che sia affidabile né che sia onesto. È prudente controllare le sue parole e le sue tesi. Potrebbe ingannare intenzionalmente (o accidentalmente), quali che siano i motivi. In genere la menzogna intenzionale è ben costruita e difficilissima da individuare. È stata escogitata proprio per ingannare.

Ho trovato un filosofo che si era formato su e che ammirava Kant e che perciò doveva professare una gnoseologia fenomenica o trascendentale. Aveva poi avuto anche due maestri e fenomenologi. Invece aveva ignorato la prima *Critica* scritta da Kant, aveva ignorato i suoi maestri e aveva accolto una gnoseologia realistica, cioè quella del senso comune. Perché? Perché soltanto essa faceva i suoi interessi... economici: la gnoseologia realistica del senso comune ancora direttamente e in modo assoluto le parole ai fatti ed evita opportunamente la contestualizzazione degli eventi storici. Ai fatti così faceva dire quel che egli voleva. Ottimo esempio di correttezza scientifica e di onesta intellettuale!

**Adattamento (L') all'interlocutore.** La comunicazione è avvantaggiata se si individuano le caratteristiche dell'interlocutore. Se ci si adatta a lui. Se si usa il suo linguaggio e le sue strutture grammaticali, sintattiche, logiche, la sua cultura ecc. Talvolta si può fare, talaltra no. Tuttavia si deve partire dall'utente o dal cliente, dai suoi interessi culturali e dalle sue esigenze e cercare di rispondervi. Il controllo della qualità della comunicazione è una regola prudenziale.

Conviene fare anche opera di *monitoraggio continuo*, per vedere se la comunicazione procede bene, correttamente, senza intoppi o incomprensioni.

**Comunicazione (La) con più linguaggi.** Già il linguaggio è pensato, parlato e scritto. Tuttavia i linguaggi sono molteplici: il linguaggio del volto, il linguaggio dei gesti, il linguaggio del corpo ecc. Si possono opportunamente usare due o più linguaggi per migliorare la comunicazione. Io ti parlo con la parola, ma accompagno la mia parola con la mimica facciale, con il gesto della mano e con la postura del corpo. **Tutti i vari linguaggi devono però andare nella stessa direzione.** Il volto non deve comunicare disponibilità, mentre la posizione del corpo comunica che si vuole andar via al più presto possibile. Si devono perciò controllare adeguatamente i linguaggi usati e si deve assolutamente evitare che ci sia contraddizione tra loro.

In questi casi si deve controllare che l'interlocutore interpreti correttamente tutti i nostri linguaggi. Serve un monitoraggio continuo. Se appartiene ad un'altra cultura, potrebbe succedere che interpreti il linguaggio con i codici di quella cultura e ci fraintenda. Il

gesto dell'OK in USA indica "va bene", in Australia è un gesto osceno. La vicinanza eccessiva in una cultura può significare socialità, in un'altra può significare invasione del proprio spazio vitale. Le reazioni in proposito sarebbero enormemente diverse.

Le cose però sono sempre molto complicate: una donna può apprezzare un complimento, un'altra può considerare le stesse parole un'offesa o una villania. Una studentessa mi ha raccontato come suo padre ha corteggiato sua madre: è stato di un'insistenza sicuramente eccessiva. Sua madre ha apprezzato e si sono sposati. Ricordano tutti e due con gioia i lunghi mesi del corteggiamento. Magari un altro ragazzo si sarebbe stancato molto presto. Forse la ragazza ha collegato l'insistenza alla serietà delle intenzioni. Magari le due parti avevano percepito il "linguaggio nascosto" o "implicito" dell'altra. "Lei vuole che insista ad oltranza, perché vuole misurare con la mia insistenza la serietà delle mie intenzioni. Userò allora il linguaggio dell'insistenza."

Oggi un'insistenza così porterebbe ad un'immediata denuncia per molestie sessuali con conseguente condanna con rito abbreviato.

Resta il fatto che un comportamento, una parola, un gesto, un sorriso acquistano significati diversi in tempi, luoghi occasioni, situazioni diverse. E ciò complica notevolmente la comunicazione: incomprensioni, fraintendimenti, cattiva comunicazione sono sempre in agguato. Il monitoraggio continuo è l'unica scelta razionale in proposito. Un esempio spesso antipatico è il modo in cui gli studenti capiscono e ripetono la spiegazione di un insegnante. Dopo tanta fatica e tante ri-spiegazioni i risultati sono assolutamente insoddisfacenti. Però è buon senso ricordare che anche noi, da studenti, ci comportavamo allo stesso modo.

Il *marketing* suggerisce di ascoltare e di prestare sempre attenzione al cliente e ai suoi bisogni.

### *Presupposti del corretto operare didattico*

Controllo totale del sapere (o delle discipline). Il modo più semplice, efficace e piacevole di insegnare è conoscere bene la propria materia. Ma conoscere non è sufficiente: bisogna capire. La conoscenza non va al di là di una descrizione corretta in linguaggio normalizzato. La comprensione è tutto un altro mondo.

Imparare a memoria non vuol dire nemmeno conoscere. Entrare nei meccanismi del linguaggio e del mondo descritto da tale linguaggio significa capire. Capire che le cose sono andate così e non potevano andare diversamente. Capire l'intima necessità che ha regolato o governato gli eventi.

Ma non è sufficiente sapere a memoria, conoscere, capire. Serve anche qualcos'altro: il **sapere acquisito deve essere sapere organizzato**. L'ordine mentale, l'ordine delle varie cartelle assicurano un sapere facile da recuperare ed estremamente efficiente. L'ordine presente nella propria mente e nelle proprie conoscenze si trasforma poi in un piano organizzato di apprendimento, che avvia lo studente verso la strada della conoscenza, della comprensione e dell'autonomia.

### *Organizzazione totale dell'attività didattica.*

È possibile un'organizzazione totale, che sfrutti anche gli errori, i contrattempi, gli imprevisti.

**Analisi dei problemi, dei metodi e delle risorse.** Si parte dall'analisi dei problemi, si individuano i metodi più efficaci per risolverli, e costantemente si tengono presenti le risorse disponibili, nella speranza che siano almeno sufficienti. Queste variabili vanno correlate con lo studente o con la classe. E con quella variabile particolare che sono le verifiche o i compiti.

Le risorse e i limiti sono in genere il monte ore, il programma che si deve svolgere, il tempo da dedicare alle spiegazioni, alle interrogazioni, alle verifiche, ai disguidi ecc.

**Computer (II).** Il computer può dare una mano con i programmi del pacchetto Office, in particolare con World. Le cartelle permettono di dare un'idea semplice ed efficace di come si dovrebbe organizzare la nostra memoria e la nostra mente. Permette anche di usare tutte le risorse di Internet, in particolare Wikipedia.

**Controllo totale dell'organizzazione.** È possibile avere un controllo totale dell'organizzazione, cioè del rapporto di insegnamento che collega docente e studente. Dipende soltanto dalle capacità e dall'esperienza del docente. Che chiaramente può cercare di sintonizzarsi sullo studente, ma in ogni caso ha bisogno di un minimo di collaborazione da parte dello studente. Non esiste, finora, il teletrasporto delle informazioni dalla mente del docente a quella dello studente.

**Pianificazione (La).** La pianificazione è semplice. Si parte dal monte ore prevedibile (per italiano 70 per quadrimestre al biennio, 50 al triennio; 30 per storia sia al biennio sia la triennio), si toglie il 10% per imprevisti, restano circa 60 ore. Nel totale si devono includere: spiegazioni, interrogazioni (tre studenti all'ora, almeno due interrogazioni per quadri-

mestre), due o tre verifiche scritte (tre-quattro ore l'una) e ripassi. Il tempo è sempre poco.

Ogni variabile deve restare dentro il numero di ore prestabilito.

Si può intervenire efficacemente anche nella scelta del programma: una quantità giusta, che deve interessare lo studente e coprire bene la disciplina.

E nella spiegazione: spiegazioni brevi ed essenziali, che facciano anche risparmiare tempo.

**Rettifica o *feed-back*.** Se qualche variabile supera i limiti orari prefissati, si fa un riesame della situazione e si opera un'opportuna rettifica: si è dedicato troppo tempo alle spiegazioni? Alle interrogazioni? La classe ha un livello di assimilazione orribilmente basso? È particolarmente menefreghista? Bisogna rettificare il lavoro riconsiderando queste variabili.

### *Formazione totale*

**Presupposti teorici: Rousseau, Pavlov, Skinner.**

Le idee migliori sull'educazione forse sono state dette da Rousseau. Pavlov e poi Skinner si collocano sulla stessa linea di pensiero: il docente crea un ambiente in cui gli studenti si muovono liberamente e fanno le esperienze o acquisiscono le informazioni che egli ha prestabilito.

**Analisi dei problemi, dei metodi e delle risorse.** Il docente deve conoscere i problemi (di profitto, di comportamento ecc. della classe), conoscere gli strumenti di lavoro (soprattutto il libro, ma anche gli strumenti multimediali), gestire le ore nella loro dimensione oraria o nella loro dimensione temporale. Una cosa è spiegare Leopardi alla prima ora, un'altra è spiegarlo alla sesta. Una cosa è spiegarlo alla prima ora del lunedì, un'altra all'ultima ora del sabato.

**Controllo totale della formazione.** Ad esempio nella prima ora si possono fare argomenti più difficili che diventano impossibili nella sesta ora. Ci è sembrato sempre opportuno fare l'*Inferno* e le altre due cantiche a novembre-dicembre (seconda interrogazione), quando il tempo freddo era in sintonia con il viaggio di Dante "al freddo e al gelo".

**Monitoraggio continuo.** Il monitoraggio continuo serve per aver il controllo della classe, dell'apprendimento, degli errori di comprensione ecc. Esso permette di intervenire immediatamente.

**Rendere autonomi.** Gli studenti non avranno sempre i genitori o i docenti alle spalle. All'università saranno poi quasi abbandonati a se stessi. Devono



perciò un po' alla volta divenire autonomi. Devono imparare ad organizzarsi e a riflettere in modo articolato.

**Rettifica o *feed-back*.** È l'intervento del docente, quando qualcosa nell'apprendimento o nel comportamento dello studente non va.

### *I programmi*

I programmi possono essere adattata alla classe. Diventano più facili se interessano e se hanno una loro unità interna.

### **Lingua italiana: analisi grammaticale, analisi logica, analisi del periodo.**

La grammatica, l'analisi logica e l'analisi del periodo va ripresa e completata nel biennio. Ma si potrebbe benissimo fare qualche figura retorica. Il problema grosso invece è un altro: grammatica e sintassi non devono essere fine a se stesse, devono essere un sapere acquisito *strumentale* ad altro, cioè all'elaborazione di un testo scritto corretto ed efficace. *Grammaticam tene, verba sequuntur!*

Per la grammatica e l'analisi logica può essere efficace lo studio per argomento: trattare un argomento in un'unica unità oppure in più unità tra loro autonome e indipendenti.

Ci possono anche essere utili richiami o artifici: se si fanno bene le congiunzioni quando si fa grammatica, l'analisi successiva del periodo diventa velocissima. Si sono risparmiati tempo e fatica.

### **Promessi sposi.**

L'opera manzoniana in commercio per gli istituti superiori è completamente inadatta. È curata da docenti folli (ed anche ignoranti), che vogliono in tutti i modi far odiare agli studenti la cultura. Genette andrebbe affogato nella Senna, Greimas nel Mar Baltico. Propp (e lo dice chiaramente) ha esaminato le favole russe, non i romanzi dell'Occidente. È inadatto. Per di più gli strumenti classici, antichi (protagonista, deuteragonista ecc.), sono più che sufficienti. In Omero c'è tutto. È già molto se gli studenti riescono a fare un breve riassunto capitolo per capitolo. E poi andrebbe sfoltita: i continui fastidiosi interventi dell'autore rallentano la lettura. Perciò andrebbero cassati. Così facendo si va contro il criterio della lettura integrale dell'opera? E allora? Queste regole vanno bene all'università, non per studenti in

erba che hanno soltanto 14-15 anni e che sono presi da ben altri problemi.

Il romanzo non è malvagio, anche se non può stare alla pari con i coevi romanzi francesi o inglesi: *Il conte di Montecristo* era letto nelle fabbriche e gli operai ne conoscevano brani a memoria. Il linguaggio è ancora troppo paludato e alto. Non va bene, soprattutto oggi. Ma non ci sono altri romanzi decenti nella letteratura italiana, a parte *I Malavoglia* o i romanzi filosofici per adulti di Pirandello. L'unica soluzione è sfoltirlo (così il docente lavora meglio e fa una fatica in meno, perché non lo deve sfoltire lui) e cogliere ciò che esso ha di valido e di eterno: i colpi di scena, la storia d'amore, i personaggi, l'analisi della loro psicologia, gli spaccati storici, gli spaccati sociali, la molteplicità dei sentimenti, la molteplicità dei personaggi, tra loro diversi per età, intelligenza, sesso, classe sociale.

Alcuni personaggi e alcune scene sono memorabili: il comportamento di padre Cristoforo che prende in contropiede il fratello dell'ucciso (cap. IV), la mente astuta del padre guardiano che sfrutta la conversione di Ludovico per il bene di tutti (cap. IV), il padre provinciale dei cappuccini che cede le armi al conte zio senza neanche combattere (cap. XIX), lo squalore degli intellettuali (Azzecagarbugli, don Ferrante, ma anche il sarto).

Un'idea molto utile è confrontare i religiosi tra loro, confrontare i giovani tra loro ecc. Si scopre la varietà del mondo.

Si potrebbe leggere come un *war game*: "Tu al posto di Renzo, di Lucia... che cosa avresti fatto?". Domanda: "Don Rodrigo è intelligente o cretino?" Risposta o dimostrazione: è sicuramente un cretino, perché con tutte le ragazze in giro, si incaponisce di una che non lasciava avvicinare neanche il fidanzato ufficiale a pochi giorni dal matrimonio... In questo modo il romanzo riesce ancora oggi a lievitare e ad emozionarci. Ci deve essere però un rapporto attivo da parte del lettore. Come per tutte le altre opere che si leggono.

E, comunque, la conclusione, per quanto moralistica, non è malvagia. La conclusione del *Principe* di Machiavelli è sicuramente migliore. Il meglio, l'ottimo, anzi l'*assoluto* si trova però soltanto nella *Divina commedia*.

### **Divina commedia.**

**L'opera di Dante va assolutamente studiata**, perché supera le barriere dello spazio e del tempo. Essa è la divina palestra che permette di scoprire il mondo, la vita, la storia, la politica, la religione, la scienza, la filosofia, la teologia, l'epistemologia... Ma così com'è fatta a scuola è completamente inutile. È inutile pretendere di leggerla in originale. Serve una pa-

rafrasi in italiano a fianco. Ed è inutile trasformarla in un campo di battaglia per dispute filologiche: questo critico interpreta così, quell'altro così. De Sanctis poi...! L'autore non ha scritto per i filologi, ma per un pubblico popolare che volesse accostarsi alla poesia e a tante altre cose.

Essa è già divisa in tre parti, di difficoltà progressiva. Può permettere di scoprire l'incredibile mondo medioevale con i suoi odi, i suoi amori, le sue speranze, le sue delusioni. Può permettere di scoprire la vita di Dante e i problemi del suo tempo, che sono simili ai nostri (o meglio vale il contrario). In *Pd XVI* il poeta affronta il problema dell'inurbamento dal contado, che fa scoppiare Firenze. Un problema attuale.

L'opera poi permette di fare infiniti collegamenti al suo interno e con l'esterno. È la Grande Ragnatela, che collega l'intero universo.

I commenti e la bibliografia critica sono semplicemente da buttare. Le varie *Lecturae Dantis* mostrano intellettuali con pochissima esperienza di vita, di arte, di cultura, di intelligenza. Le inutili discussioni sul Veltro o sul DXV mostrano che essi non raggiungono neanche il livello della cultura popolare che divora e apprezza i *feuilleton*.

Serve un commento che mostri quanto in essa ogni tempo e ogni cultura si possa rispecchiare.

La pubblicazione soltanto nel 1966-67 del testo critico è una vergogna nazionale, da imputare a sette secoli di intellettuali inetti e incapaci.

Scrostato dalle sedimentazioni filologiche, il testo dantesco diventa splendido come il *Giudizio universale* di Michelangiolo.

## Letteratura italiana.

È possibile costruire facili unità didattiche. Ad esempio, in **terza**:

prima interrogazione: l'amore (sacro e profano) alle origini della letteratura.

seconda interrogazione: 10-15 canti dell'*Inferno* parafrasati (I, II, III, V, VI, X, XIII, XV, XIX, XXVI, XXVII, XXX, XXXIII, XXXIV). Riassunto e facile commento. Anche osservazioni personali.

terza interrogazione: Petrarca, Boccaccio e Jacopo Passavanti (*vita in breve, opere, poetica, testi: riassunto, commento e collegamenti*).

quarta interrogazione: l'Umanesimo, il Rinascimento, Machiavelli e (forse) Ariosto.

Pensare realisticamente di fare anche il Cinquecento è impresa sovrumana. A parte tutto, gli studenti non hanno le capacità né la maturità di fare e capire Machiavelli, Ariosto, Tasso e il Manierismo. Inutile tediarli. Si può iniziare Machiavelli e poi scegliere, in quarta, Ariosto (preferibile) o Tasso.

Così pure risulta una follia fare il Romanticismo italiano e tre autori grossi come Foscolo, Leopardi e Manzoni a fine anno scolastico con tanta stanchezza sulle spalle. Conviene farli agli inizi del quinto anno ed eventualmente anticipare qualche argomento più leggero, ad esempio la comparsa del computer, di Internet e dell'economia globale.

Un trucco per fare anche l'impossibile però c'è: anticipare qualche poesia perché già fatta nei gradi scolastici precedenti. I sonetti di Foscolo o numerosi idilli di Leopardi sono già stati fatti, si possono fare quando restano 15 minuti liberi e non si può fare niente altro. Si deve però tenere presente che il problema non è la spiegazione a carico dell'insegnante, il problema è il carico di lavoro e la corretta memorizzazione da parte degli studenti. Con questi anticipi gli studenti a fine anno *non hanno*, psicologicamente parlando, un peso insostenibile di materiale da studiare.

Si può abbozzare anche un programma di **quarta**:  
prima interrogazione: Machiavelli (ripasso), Ariosto (ripasso), qualcosa di Ruzante, il Seicento (Marino, Artale ecc.).

seconda interrogazione: 8-10 canti del *Purgatorio* parafrasati (I, III, V, VI, VIII, XI, XIII, XXVIII, XXX, XXXIII).

terza interrogazione: Rolli, l'Arcadia e Metastasio, l'Illuminismo (anche in collegamento con storia), Goldoni e la riforma del teatro, il Neoclassicismo, Parini.

quarta interrogazione: il Romanticismo: Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Un argomento breve e importantissimo è la definizione di arte data da Marino: tre versi. Essa si può facilmente e opportunamente collegare e confrontare con altre poetiche, precedenti (Ariosto, Tasso) e successive (Arcadia, Neoclassicismo, Leopardi ecc., Pascoli, D'Annunzio, Pirandello, Futurismo ecc.). L'identità di argomento permette di costituire una unità didattica, molto facile da studiare e da memorizzare.

Si può abbozzare anche un programma di **quinta**:  
prima interrogazione: ripresa di Foscolo, Leopardi, Manzoni, poi la letteratura risorgimentale, Carducci e il Neoclassicismo, la Scapigliatura milanese.

seconda interrogazione: 6-8 canti del *Paradiso* parafrasati (I, IV, VI, IX, XI, XII, XV, XVII XXXIII).

terza interrogazione: Verga e il Verismo, la letteratura regionale (un cenno), Pirandello (o Svevo).

quarta interrogazione: Decadentismo italiano, Pascoli e D'Annunzio, il Futurismo, l'Ermetismo e Montale.

L'unico modo per recuperare spazio è ridurre lo studio della *Divina commedia*. La scelta può essere legata al tipo di indirizzo scolastico. Fare l'opera in un istituto professionale in cui gli studenti parlano nor-

malmente soltanto il dialetto significa voler torturare senza motivo i propri utenti.

L'impresa impossibile di svolgere tutto questo programma può essere resa possibile con alcuni accorgimenti: spiegazioni essenziali, scelta di poesie (sono brevi) anziché di brani lunghi, uso di appunti preparati dal docente, scelta accorta delle opere o dei brani più significative di un autore.

Gli appunti preparati per studenti delle serali (ma valgono anche per tutti gli altri studenti) sono un esempio operativo.

Va da sé (in realtà non è mai ovvio) che i libri normalmente usati dagli studenti sono difficili e incomprendibili e non sono assolutamente adatti a loro. Sono troppo prolissi e stupidamente troppo ricchi. Che senso ha comperare un libro di 1.300 pagine, quando nell'ipotesi migliore se ne usano soltanto 60 in un anno? Esattamente 15 per interrogazione. Al triennio. Contare per credere.

L'idea che gli studenti prendano appunti dalle lezioni e che studino sui *loro* appunti è da scartare al di là di ogni ragionevole dubbio. La lezione deve essere "giornalistica" e alla mano, interessante, facile e "superficiale". È meglio studiare su un testo scritto, che è curato, corretto e meditato. Oltre a ciò gli studenti per vari motivi capiscono male o fraintendono le parole del docente. I risultati sono tremendi. Se studiano sui *loro* appunti, il docente deve poi correggere le cose studiate in modo scorretto. Deve fare doppia fatica. È meglio che prepari lui gli appunti.

Con appunti e parafrasi preparati dal docente anche il tempo delle lezioni frontali si riduce considerevolmente. Si possono fare altre cose o approfondire cose già fatte. C'è però una questione: gli studenti poi studiano soltanto su appunti, parafrasi, riassunti e dimenticano il testo originale. L'osservazione o l'obiezione è certamente vera. Ma viviamo nel mondo della pratica, non in un perfetto mondo della teoria in cui gli studenti sono studenti ideali, la scuola pure e i docenti pure. Il docente però deve lavorare sui testi originali e insistere che le parafrasi in italiano di oggi sono soltanto strumenti di lavoro, per fare meno fatica. Si dà per molto probabile, anzi per scontato che qualche studente all'esame di Stato affermerà anche giurando sul *Vangelo* che il professore lo ha fatto studiare soltanto sugli appunti, sulle parafrasi, sui riassunti, anzi sui *suo*i appunti. Quale infamia per il docente che ha fatto la fatica di preparare gli appunti per gli studenti! Si è sentito più bravo del libro?

Una fonte veloce e in genere corretta sugli autori studiati e da studiare (ed ugualmente per ricerche) è Wikipedia. Questi sono gli strumenti oggi disponibili (per di più gratis) e su di essi il docente deve addestrare lo studente.

## Storia.

In **terza** ci sono alcuni argomenti da fare bene: la rivoluzione agricola dopo il Mille, i mutamenti politici che dai Comuni portano agli Stati nazionali, i due poteri universali (Chiesa e Impero), lo sviluppo economico (la partita doppia, la lettera di credito, il prestito ad interesse), la peste del Trecento e i conseguenti sconvolgimenti demografici e sociali, la particolare situazione italiana, la nascita delle università nel Duecento e l'Umanesimo, la Riforma protestante e la Controriforma cattolica, la nascita della scienza moderna.

L'evoluzione politica si può fare tutta d'un colpo e in modo schematico: da Comuni alle Signorie agli Stati nazionali. Così pure in **quarta** l'unità d'Italia.

Storia permette anche aperture all'economia e al presente. Le guerre di Carlo V si possono fare in poche righe (cause, inizio, fine, momenti più importanti), così si dedica spazio e tempo all'inflazione del Cinquecento. Poi la si collega al presente e si fa un discorso più articolato: inflazione, deflazione, stagnazione e stagflazione. È collegato anche con il presente.

Altri argomenti, da trattare anche nelle tesine, sono la prima rivoluzione industriale (Inghilterra, 1770), la seconda rivoluzione industriale (USA, 1880-1930), la terza rivoluzione industriale (rivoluzione informatica, computer e Internet, paesi industrializzati, 1990-oggi).

Trattando questi come altri argomenti non si deve affogare nella quantità dei fatti reperibili, bensì si deve insistere sul loro significato. In questo modo la storia acquista senso e si assimila più facilmente. Ad esempio la rivoluzione francese si può semplificare ai fatti più importanti. Ma alla fine si deve concludere: "Con la Rivoluzione francese la borghesia francese conquista il potere politico, poiché con l'Illuminismo non aveva ottenuto nessuna riforma. In Inghilterra la borghesia-aristocrazia lo aveva già fatto con le due rivoluzioni del 1641-49 e 1688-89".

In **quinta** le due guerre mondiali si possono fare in breve indicando le cause e aggiungendo i fatti principali. Bisogna però collegare la prima alla società di massa (gli eserciti sono di massa) e sottolineare che la pace ingiusta e la crisi del 1929 spingono la Germania alla seconda guerra mondiale. Poi vanno ricordati i momenti epocali: unificazione d'Europa, boom economico italiano (1958-63), Concilio Vaticano II, primo governo di centro-sinistra, contestazione giovanile, caduta del muro di Berlino (1989) e la fine dell'URSS (1990). E ci si deve concentrare su *globalizzazione* e *terza rivoluzione industriale* (computer e Internet), le emigrazioni provocate dal sempre più spinto divario di benessere tra paesi indu-

strializzati e paesi in via di sviluppo o del Terzo Mondo.

**La storia non è elenco interminabile di fatti.** Ha un filo conduttore sul quale i fatti si aggregano. E bisogna indicarlo chiaramente agli studenti. Spesso anzi l'eccesso di fatti e di informazioni serve per ingannare o per nascondere il significato degli avvenimenti. E la storia è sempre raccontata dal punto di vista dei vincitori. I vinti sono processati in appositi tribunali dai vincitori o sono rimossi e dimenticati. La storia viene imbalsamata. Un giornalista italiano, Giorgio Bocca, ha proposto addirittura una storia di Stato, una verità ufficiale, per quanto riguarda la Resistenza, tutta bella, tutta pulita, tutta eroica!

Non si deve affogare in mezzo ai fatti, se ne deve indicare sempre il filo conduttore. E si deve anche mostrare come lo storico trasforma i *fatti grezzi* in un *testo di storia*.

Gli schemi non sono la morte del sapere, sono il modo per ricordare meglio e più cose.

### **Valori (I) interdisciplinari.**

Il docente di italiano, più che altri, può insegnare *abilità trasversali* come lo studio (a) ordinato e (b) per schemi, (c) il riassunto o (d) le conoscenze essenziali di un testo, (e) il linguaggio semplice, corretto, pertinente, tecnico, (f) la disposizione lineare del materiale o dell'esposizione (da un punto di vista logico, cronologico, alfabetico ecc.).

L'ordine e organizzazione mentale sono armi potentissime.

### **Variabili (Le) di scelta: facilità specifica, interesse specifico.**

Lo studente sta imparando il mestiere di pensare. Le fatiche e le prove non devono superare le sue capacità. Il docente non deve mai dimenticare le regole di Cartesio *ad directionem ingenii*. Perciò sceglie poesie più che prose, prose brevi più che prose lunghe. Poi insegna a fare i collegamenti (che rafforzano anche l'apprendimento) e le riflessioni personali (che ottengono lo stesso risultato). I testi brevi si possono fare anche in tempi residui, cioè in 15-20'. In un'ora si possono fare tre sonetti di Foscolo, senza correre: lettura del testo, parafrasi, commento, collegamenti con l'aiuto degli appunti (parafrasi, riassunto, commento). Gli studenti disattenti hanno poi tale aiuto (e non possono venire a protestare o a dire che non hanno capito). La metrica si può dire con linguaggio comune.

Un testo breve dovrebbe mantenere viva sino alla fine l'attenzione e l'interesse dello studente. E dovrebbe facilitargli le riflessioni. La spiegazione o il commento però non devono essere astrusi, filologici, ottusamente letterari. Devono essere comunicativi,

facili da comprendere e facili da collegare all'esperienza specifica (e limitata) dello studente.

*San Martino* di Carducci è fatta anche alle elementari. Alle superiori gli studenti la ricordano con piacere a memoria. Si sfrutta questa situazione: si fa negli scarti di tempo, anche se non si sta facendo Carducci, e la si commenta con osservazioni fresche ed originali. La si può confrontare con qualche altra breve poesia, ad esempio *Novembre* o *Arano* di Pascoli.

### **Lavorare per schemi**

Bisogna capire la funzione degli schemi: facilitano la memoria e il richiamo di argomenti già trattati. Essi sono strumenti, non sono né il fine dell'apprendimento né l'immagine corretta di un autore o di un argomento. Sono *utili ed efficaci*. Possono essere integrati con strategie complementari, come la *catena di san Francesco*, più sopra vista.

### **Appunti (Gli)**

Gli appunti forniti dal docente sono essenziali. Così egli scavalca il libro. Ma l'antologia è sempre inadatta, dotta e prolissa, senza riassunti o sintesi a fine capitolo. I testi di storia in genere hanno schemi o riassunti del alla fine dei capitoli. È una fortuna!

Gli appunti permettono anche di indicare esplicitamente le meta-regole e i meta-saperi.

Per articolati *Schemi di italiano* e *Schemi di storia* si rimanda a

[www.letteratura-italiana.com](http://www.letteratura-italiana.com)

**Un autore si studia così:** un cenno alla vita, elenco delle principali opere, la poetica, alcuni testi significativi, commento, collegamenti.

Una corrente si studia allo stesso modo.

### **Lavorare sul testo**

**Il lavoro si fa sempre e soltanto sul testo.** Appunti, parafrasi, riassunti ecc., che il docente fornisce, sono soltanto *strumenti ausiliari*, che facilitano il lavoro e riducono la fatica dello studente.

**Comprensione adeguata del testo.** Bisogna capire il testo. Si parte dalla lettura e dalla comprensione del testo (soprattutto se ha termini difficili o di altri tempi) facilitata dalla parafrasi. E poi si passa al resto: riassunto, commento, collegamenti ecc.

**Inquadramento storico.** Il testo va brevemente inquadrato nel suo tempo o nelle circostanze in cui è stato scritto. Così si capisce meglio e correttamente.

Dante scrive all'amico *Guido, i' vorrei...*, ma l'amicizia è un valore e un sentimento universale, che appartiene a tutte le epoche e a tutte le società. Egli parlava di un *vasel*, noi di un motoscafo da diporto...

Cecco Angiolieri declama i suoi sonetti all'osteria, con bicchiere di vino in mano e accompagnamento musicale. Anche noi andiamo al bar e ci facciamo una birra. Egli scrive per noi, anche per divertirci.

Ungaretti scrive in trincea, sta vivendo sulla sua pelle ciò che scrive. Per fortuna non proviamo quest'esperienza.

Con questo inquadramento storico e antropologico i testi diventano più facili e comprensibili, addirittura piacevoli e coinvolgenti!

**Parafrasi.** La parafrasi favorisce la comprensione del testo e, ugualmente, il riassunto. Soprattutto con le poesie si può confrontare poi parafrasi e testo originale e vedere le enormi differenze: i due scritti dicono proprio le stesse cose, ma il testo originale è coinvolgente, la parafrasi è piatta, sciatta, noiosa!

**Traduzione e traduzioni.** Quando una poesia straniera è tradotta in italiano, si possono confrontare tra loro le varie traduzioni e vederne le differenze: una è stata fedele alla lettera, un'altra alla metrica in italiano ecc. Un traduttore è stato più bravo, un altro meno bravo ecc. Ci sono tanti modi di tradurre, tanti modi di insegnare, tanti modi di spiegare, riassumere, commentare.

**Riassunto.** Il riassunto sintetizza il testo e lo sfronda del superfluo. Così poi in 10 righe si ha una lunga poesia e in 20 un intero capitolo del romanzo. Il riassunto non è sempre facile da fare. Il riassunto del *Cinque maggio* è facile. Il testo è descrittivo e argomentativo. Il riassunto di *Nebbia* o *Novembre* o *A-rano* di Pascoli o de *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio è difficile perché i due poeti sono decadenti e vale non la descrizione delle cose ma ciò che le cose riescono a evocare nella memoria o nella sensibilità del lettore. Il riassunto deve essere quindi subito integrato con una precisazione: Pascoli è un poeta decadente e in questa poesia vuole riprodurre l'atmosfera di ecc.". Per capire meglio D'Annunzio sarebbe opportuno fare una gita domenicale al Vittoriale.

**Commento.** Il commento introduce il lavoro attivo sul testo. Può essere fatto da infiniti punti di vista diversi: letterario, psicologico, biografico, economico, logico, storico ecc. Permette di capire meglio l'autore e il testo in questione. Deve essere guidato. fraintendimenti sono sempre in agguato. Deve considerare il testo da più punti di vista: forma, contenuto, poetica, argomentazioni, valori, sentimenti ecc.

**Riflessioni e osservazioni personali.** Il testo, la parafrasi, il commento devono portare a sviluppare osservazioni e riflessioni personali. E portare all'autonomia.

Devono essere guidate e costantemente monitorate. I fraintendimenti del testo sono sempre in agguato.

Un ricordo simpatico. Uno studente mi dice che Pascoli si mette alla finestra di casa sua e guarda la casa degli amici appena sposati (*Il gelsomino notturno*). Dunque Pascoli beveva albana e faceva anche il guardone. Eppure l'errore non è che una piccola sostituzione di un verbo: "Pascoli *immagina* che nella casa i due amici ecc.", è tradotto in una azione più semplice (si tratta proprio di una *lectio facilior!*): "Pascoli guarda nella casa i due amici...", ulteriormente chiarita: "Pascoli *si mette alla finestra* di casa sua e guarda la casa degli amici appena sposati". E, comunque, lo studente ha indicato una possibilità (Pascoli guardone) a cui il docente magari non aveva mai pensato. Anche gli studenti e i loro errori sono utili!

**Confronti e collegamenti.** I collegamenti sono semplici da fare, rafforzano la memoria e danno l'idea che lo studente sappia lavorare bene. Permettono anche di capire meglio il testo o un argomento. E allora viva i collegamenti!

In sostanza sono previsti anche dalla prima prova di maturità, che introduce anche altre discipline: testo scritto, recitato, opera d'arte (pittura, scultura, urbanistica ecc.).

Facendo *Nebbia* e *Orfano* di Pascoli si fa un collegamento con *Nevicata* o *Alla stazione in una mattina d'autunno* di Carducci. Il confronto è semplice, lo può fare lo studente da solo, e fa emergere le profonde differenze tra i due autori.

Il tema della sera permette molteplici collegamenti: *Era già l'ora...* (Pg VIII) di Dante, *Alla sera* di Foscolo, *Il sabato del villaggio* (più facile) o *La sera del dì di festa* (più difficile) di Leopardi, la notte degli imbrogli (*Promessi sposi*, cap. VIII) di Manzoni, *La mia sera* di Pascoli, *La sera fiesolana* di D'Annunzio, *Ed è subito sera* di Quasimodo ecc.

Il confronto è semplice ed efficace: fa venire idee, anche se non si vuole. È uno strumento da insegnare e di cui controllare l'assimilazione.

### **Rapporto docente-studenti**

Inutile farsi illusioni. Sono da sempre difficili i rapporti tra padri e figli, tra una generazione e un'altra, tra docenti e studenti. Le difficoltà sono nei due sensi.

Una buona idea è quella di non dimenticare come eravamo noi, quando eravamo studenti. Gli studenti

non cambiano mai. Neanche se sono studenti adulti o studenti-lavoratori. Tutti gli studenti per *default* cercano di copiare.

C'è un ambito necessario che unisce le due parti: il docente deve insegnare qualcosa, lo studente deve imparare qualcosa. E poi: il docente deve saper insegnare, ma da parte sua lo studente deve ascoltare, deve studiare, deve imparare, deve applicarsi.

Una volta il docente aveva (relativamente) più cultura e perciò più prestigio, oggi è "superato" dagli studenti, che gestiscono meglio le nuove tecnologie (computer, telefonino ecc.).

In classe molto spesso il docente è sul campo di battaglia e deve conquistarsi giorno dopo giorno l'attenzione e l'impegno degli studenti. Una fatica sempre maggiore. Le possibilità di manovra sono poche.

### **Costruzione (La) della figura dell'insegnante.**

L'insegnante costruisce la sua immagine professionale, dimostrando di conoscere la materia, di saper insegnare, di saper ascoltare, di saper far superare gli intoppi, i blocchi e le difficoltà. Di saper mettere a suo agio lo studente.

Ci sono difficoltà di scelta: il docente deve privilegiare la disciplina o l'acquisizione dell'autonomia da parte dello studente? Deve imporre l'adeguamento al testo, al libro o può lasciare spazio e libertà di espressione? Ma nel secondo caso molto spesso ne risente l'ordine in classe e la disciplina... Le classi sono sempre più vivaci e più disordinate. I problemi vanno risolti caso per caso, classe per classe (si tratta di una prima o di una quinta? di un istituto tecnico o di un istituto magistrale?).

**Dialogo e fiducia.** Dialogo e fiducia potrebbero servire ma... sono quasi esclusiva competenza e fatica del docente di italiano. In proposito e a seconda dei problemi sono possibili queste strategie:

ne parli con i tuoi genitori

ne parli con i tuoi amici

ne parli con le tue amiche

ne parli con lo psicologo o con lo specialista.

Una buona strategia ci è sembrata questa:

Pensaci tu, ma devi tenere presente le regole (Botte piena e moglie ubriaca, o vai a lavorare o studi ecc.). Esamina le conseguenze delle decisioni.

Tu che faresti, se...

In questo modo il docente spinge verso l'autonomia, non propone né impone le sue scelte e i suoi valori, non interferisce con il mondo fuori della scuola. Magari i genitori non sono d'accordo con i valori che egli propone o che egli professa.

Un'altra strategia, che sdrammatizza (principio dei pompieri che versano acqua sul fuoco): "I tuoi pro-

blemi erano pure quelli dell'uomo o della donna dell'età della pietra: quale potrebbe essere e qual è stata la loro soluzione? Vedi e scegli".

Un'altra strategia.

*Fermo restando che i tuoi genitori hanno un "nucleo duro" su cui non possono cedere (tu non puoi andare dove vuoi, non puoi tornare a casa alle quattro del mattino) e fermo restando il fatto che tu hai un "nucleo duro" di libertà che essi devono rispettare*, perché tu non cerchi di dialogare con loro ed essi con te fuori di questi "nuclei duri"? Tieni presente che tu puoi avere fiducia in loro (sono tuoi genitori e ti vogliono bene, anche se tu non ci credi) e che essi sono stati giovani prima di te. Ciò vuol dire che hanno dovuto vivere e superare i tuoi stessi problemi. Prova a chiedere che cosa succedeva quando tuo padre o tua madre volevano fare tardi alla sera. Quando hanno iniziato a tornare a casa alle ore 22.00, quando alle ore 00.00, quando hanno iniziato a fare "quello che volevano". Magari, parlandone non dico che giungiate a un accordo o a un compromesso, ma almeno smussate gli scontri, le polemiche e i litigi in famiglia.

Tra l'altro (questa idea ci sembra molto importante), se tu parli con i tuoi genitori (dei tuoi-loro nuclei duri come di quelli neutri), tu puoi imparare da loro, loro possono imparare da te: un utile scambio di esperienza reciproca. Tu conosci quel che è stato il loro mondo e conosci le loro preoccupazioni presenti. Essi conoscono il mondo dei giovani. E si ringiovaniscono, sentono ancora il fremito della loro giovinezza, ormai passata. È un vantaggio reciproco!

Insomma tu sfrutti (e gratis) la loro esperienza, essi sfruttano (e gratis) la tua. Si sa in anticipo che né tu né essi rinunceranno né cederanno sui *nuclei duri*. Tanto vale evitare il litigio e lo scontro: non servono a niente. E parlare degli altri ambiti.

Tra parentesi lo stesso discorso si può fare tra docente e studenti.

**Simpatia ed empatia.** Simpatia ed empatia sono strumenti del docente. È meglio che li conosca e che li sappia usare. Può sempre ricordare quel che era quand'era studente.

Sia chiaro però che da sempre gli studenti tirano indietro (studiare è faticoso, non lo si deve dimenticare!) e che il docente deve tirarli avanti e svolgere il "programma".

Si spera *per il bene del docente* che la classe abbia almeno un po' di voglia di studiare. E si spera per il bene degli studenti che il docente organizzi in modo leggero e razionale il piano di lavoro (così gli studenti non ne sentono il peso) e che eviti il più possi-

bile di aumentare gli aspetti noiosi, ripetitivi e fastidiosi della sua disciplina.

### *Lo studente e la cultura*

**Cultura utile e sensata.** La nostra idea è che la cultura debba essere interessante, piacevole, utile e aprirci gli occhi su nuovi mondi. Niente di nuovo. È la stessa idea di Omero, Platone, Aristotele, Epicuro, Dante, Boccaccio, Petrarca, Machiavelli, Ariosto, Galilei, Shakespeare, Dumas, de Maupassant, Verne, Umberto Eco, Giorgio Faletti ecc. Questa è la nostra tradizione.

La scuola è spesso o di norma la morte della cultura. Inutile polemizzare. Noi abbiamo sempre cercato di ancorare la cultura al mondo esterno, al divertimento e alla vita. Abbiamo incontrato molti docenti che si erano ingabbiati nella loro materia e nella loro astratta ed inutile cultura. Ma li abbiamo lasciati andare per la loro strada. Il mondo è bello perché è vario.

Noi abbiamo ancora sotto gli occhi e nella memoria le cose tremende scritte nelle varie *Lecturae Dantis*. O i testi necrotici di una Maria Corti e di infiniti compilatori di antologie, che non hanno mai incontrato la vita, la gioia, né, tanto meno, la cultura. Il loro rigore non è precisione, è pedanteria, è *rigor mortis*. O i cultori di Genette, di Greimas o dell'ultima inutile e insulsa e inconcludente teoria semeiotica. O la canaglia di intellettuali che insegnava alla Sorbona e in tante università italiane, che non sono maestri di pensiero, ma di follia e di ignoranza. Noi preferiamo i classici, preferiamo essere il più piccolo dei classici piuttosto che il più grande di questi morti viventi, di questi *zombie* della cultura e della vita.

La cultura è anche piacere, divertimento, godimento. Goldoni scriveva per divertire e per insegnare a vivere, non per avere commenti scolastici. E la cultura serve anche per lottare contro il tempo che passa, contro l'invecchiamento. E il rimedio è efficace, finché la linfa del pensiero scorre nel nostro corpo e nel nostro cervello.

### *Metodi di lavoro*

Non si resta mai senza idee, senza strategie o senza soluzioni. Basta avere un po' di memoria. Alcune sono le seguenti.

**Brainstorming.** Ci mettiamo insieme e ognuno dice la sua. La nostra opinione provoca idee negli altri ascoltatori. E così via.

**Valanga (La).** Un'idea provoca infinite altre idee. Anche un danno.

**Collegamenti interni.** Ci sono sicuramente. Basta cercarli.

**Collegamenti esterni.** Ci sono sicuramente. Basta cercarli.

**Complessità (La).** È sempre in agguato, non si deve mai ignorare. Non conviene guardare soltanto il proprio naso. La complessità del linguaggio e della realtà era già nota ai pensatori antichi e medioevali.

**Controllo (Il) dei testi e sui testi.** Lavorare in modo corretto significa controllare costantemente i testi e lavorare sui testi. La memoria inganna. Un computer non accetta errori da parte nostra. Dobbiamo parlare il suo linguaggio, senza alcun errore. E non pretendere che sia telepatico e legga i nostri pensieri e i nostri desideri.

**Flessibilità (La).** Dobbiamo essere flessibili, anche se ci costa fatica. Deve essere un valore costantemente applicato. Oggi, nel mondo plasmato dalla terza rivoluzione industriale, la flessibilità è la condizione minima per sopravvivere. Flessibilità significa anche capacità di riciclarsi, se il nostro lavoro cambia o scompare dalla circolazione.

**Impatto (L').** quando facciamo o costruiamo qualcosa, conviene prevedere le conseguenze o l'impatto. Se ci sporgiamo dalla finestra, cadiamo giù. Se costruiamo 20 condomini, facciamo saltare il traffico. Il costruttore ha tutto l'interesse ad ignorare l'impatto, ma non lo hanno certamente il comune e gli acquirenti.

**Interdisciplinarietà (L').** Vedere una questione da tanti punti di vista o dal punto di vista di tante discipline è ormai divenuta una norma di semplice prudenza. Si può pensare in termini interdisciplinari, ma è ancora meglio progettare in termini interdisciplinari. Una casa deve essere bella, funzionale, a risparmio d'energia, sicura ecc.

**Interventi e prospettive multidisciplinari.** Un argomento o un problema può essere, utilmente, visto da tanti punti di vista e da tante discipline diverse. La prima guerra mondiale vista dal soldato semplice, dal tenente colonnello, dai figli o dalla moglie del soldato o del tenente colonnello, dai commercianti,

dai costruttori di armi, dalla società civile, dal parlamento, dall'ecologo, dalle ragazze in età da marito che vedono ridursi i potenziali pretendenti ecc.

La costrizione di una casa vista con gli occhi dell'acquirente, del costruttore, del progettista, del naturalista, del risparmio energetico, del sociologo, del fisico, dell'elettricista, del piastrellista ecc.

**Multimedialità (La).** Il computer permette di assemblare file di testo, immagini e musica. Serve la sensibilità del letterato, l'occhio del grafico e l'orecchio del musicista. Il prodotto finale è straordinario. I limiti sono nella creatività del progettista ma anche nella potenza dei programmi usati.

**Progetto (Il) totale.** Gli studenti possono realizzare un progetto multimediale da soli o con altri studenti. Il docente aiuta e molto probabilmente ha competenze soltanto per aiutare, non per intervenire. Non ha studiato la multimedialità all'università né dopo. Ed è già molto se sa usare il computer. Almeno anche lui impara a scuola cose nuove ed affina la sua preparazione. Così gli studenti si presentano meglio armati nel mondo del lavoro.

**Riflessione (La) personale e in gruppo.** È il nome italiano di *Brainstorming*. Quel che conta sono i risultati. Si può provare a scuola, in classe. Un po' di chiasso è inevitabile.

**Saperi trasversali.** Il principio dell'ordine e dell'organizzazione è presente in tutti gli ambiti, in tutti i saperi. Conviene organizzare tutti gli ambiti allo stesso modo, con gli stessi criteri. Conviene pensare e poi agire rispettando sempre queste regole e questi sapere che superano i singoli ambiti. Un esempio è significativo: le finestre a scorrimento del computer. I programmi sono diversi, ma le finestre sono sempre le stesse.

**Successione (La) temporale.** La successione temporale è un tipo particolare di ordine. È semplice e immediato. Se la si infrange, lo si deve fare con consapevolezza e non per caso. La successione temporale va rispettata: confronto l'ignoto al noto, confronto il poi con il prima, il presente con il passato di cui ho già parlato. Lo fa anche Leopardi, che è un poeta: parla del sabato e della domenica (il *noto*) e poi confronta la giovinezza e la maturità (l'*ignoto*) con loro.

La logica e il ragionamento non sono *optional*. È pericoloso ignorarli. Per molti, scienziati compresi, sono *ignotum*.

**Verifica (La) orale e scritta.** La verifica può essere l'interrogazione con cui il docente ci tortura. Ma,

concluse le scuole, scopriamo che è estremamente utile verificare quel che impariamo, per controllare se lo abbiamo assimilato in modo corretto o no.

Le verifiche sono numerose:

1. compito di italiano
2. articolo di giornale
3. saggio breve
4. test aperto
5. test a risposta multipla
6. relazione
7. intervista
8. interrogazione breve, lunga, scritta
9. domanda dal posto
10. lavoro di gruppo
11. lavoro interdisciplinare
12. lavoro multimediale
13. ricerca in internet
14. progetto qualsivoglia

### *La stesura di documenti: a scuola. La prima prova di italiano*

A scuola si fanno i compiti nelle varie discipline. Nella vita si devono stendere progetti e relazioni.

#### **Schemi della prova di italiano agli esami di Stato.**

Agli studenti si mostrano le nove pagine del compito. Si indicano le quattro tipologie:

1. la tipologia A è per i licei classici
2. la C e la D sono senza documenti e perciò sono difficili.

Resta la tipologia B, che presenta quattro ambiti con documenti. La scelta obbligata (o quasi) è quindi la tipologia B. Un ambito o l'altro è la stessa cosa, perché tutti presentano documenti che fanno da filo conduttore e che stimolano la riflessione e il commento.

A questo punto si sceglie uno dei quattro, si leggono attentamente i documenti, si riflette un po', si prende qualche appunto e si passa alla stesura.

Lo schema del compito può assumere questa struttura:

- a) brevissima (anche generica) introduzione di una frase ("Luigi Pirandello è il maggiore scrittore italiano di teatro del Novecento")
- b) esposizione di alcuni documenti
- c) esposizione delle "proprie" idee (in forma impersonale, perché si tratta di articolo o di saggio breve)
- d) brevissima conclusione finale ("Pirandello è l'ultimo grande scrittore italiano che ci costringa a riflettere sulla nostra esistenza quotidiana").



I punti b) e c) possono essere anche fusi. Lo schema però mostra allo studente il punto su cui si deve concentrare di più: il punto c), dove deve dimostrare le sue idee e le sue capacità. Possibile che in due ore non riesca a scrivere 15 righe meditate? Questo punto, se fatto bene, gli permette di volare in alto con il voto. A quota 15.

Alcuni suggerimenti per farsi venire delle idee sono: vedere un problema da tanti punti di vista; vedere l'impatto (politico, sociale, ambientale ecc.) di un progetto o di un'idea o di una soluzione. Ad esempio vedere l'emigrazione dal punto di vista di chi parte e di chi "accoglie", dal punto di vista del *paese* di partenza e del *paese* di arrivo, dal punto di vista economico e privato di *chi parte* e di *chi è lasciato a casa*, dal punto di vista dell'impovertimento umano del paese di partenza e dell'ulteriore (e inutile o pericoloso) arricchimento del paese di arrivo ecc. Così facendo, non vengono soltanto idee, ma si costruisce un lavoro *scientificamente* corretto.

Normalmente *neanche* i sociologi o i politologi o i politici sono capaci di lavorare in modo così intelligente e corretto.

Oltre alla strategia dei punti di vista e dell'impatto, si può applicare una terza strategia, semplice semplice: quella dei collegamenti. Se l'argomento di partenza è il *pessimismo di Montale* ("il male di vivere"), si parla di questo pessimismo, poi si fanno collegamenti:

1. il pessimismo di Leopardi (*pessimismo storico e pessimismo cosmico*)
2. il pessimismo di Manzoni (la crisi del 1816 e la conclusione del romanzo)
3. il *pessimismo assoluto* di Verga ("Fortunati quelli che sono morti, ma meglio ancora non essere nati").

Si può anche fare un collegamento con il pessimismo dell'*Ecclesiaste* ("Ogni giorno il suo male.") o con il pessimismo di Sofocle, da cui riprende Verga.

Si possono fare anche osservazioni o collegamenti (se l'argomento è Verga) sull'*ideale dell'ostrica*.

Naturalmente se l'argomento è Leopardi, si parlano degli altri pessimismi. Ugualmente, se è Manzoni, si parla degli altri pessimismi: un buono schema da memorizzare e da estendere ad altri casi.

Uno schema di compito si trova negli allegati e in:

[www.letteratura-italiana.com](http://www.letteratura-italiana.com)

**Pensare è un mestiere, non un dono degli dei. E si può imparare e perfezionare.**

## *La stesura di documenti: a scuola. La tesina*

Per gli orali all'esame di Stato conviene preparare la tesina. È appunto una *piccola tesi*. All'università ci sarà la *grande tesi*. Ma i criteri di compilazione sono gli stessi: più semplici alle superiori, più complessi per la tesi di laurea.

La tesina comprende un argomento per ogni materia d'esame. In particolare contiene l'argomento e la materia con cui si inizia la prova orale.

I criteri di compilazione sono semplici: si leggono uno o più capitoli o testi o articoli Internet su ogni argomento e li si riassume in modo intelligente. Il *copia e incolla* è una brutta idea. Si cerca di mostrare un minimo di creatività. Magari si fa una presentazione multimediale. Ad esempio con Power Point. Ovviamente va più che bene anche un testo stampato. Ad esempio 3 pagine per materia per un totale di 15 pagine. È tutto allenamento che permette di risparmiare tempo ed energie all'università.

La stesura è semplice, l'italiano standard. Le immagini allietano gli occhi ed il cuore e riducono lo stress della commissione.

I vari argomenti devono essere collegati, ma non si possono fare miracoli. Un collegamento facile ed universale è il tempo: mentre Pirandello (o Ungaretti o Montale o Saba o Svevo) scriveva le sue opere, in Italia andava al potere il Fascismo, in USA c'era un incredibile boom economico (gli "anni ruggenti"), conclusosi con la crisi del 1929, stesso anno dei Patti lateranensi; Fleming scopriva la penicillina; nel cinema compariva il sonoro ecc.

Stessa cosa per la fine dell'Ottocento:

Pascoli o D'Annunzio o Futurismo (o Rimbaud, Verlaine, Mallarmé in Francia); la società di massa, la Ford T, la produzione di massa; l'organizzazione scientifica del lavoro; la rivoluzione scientifica e tecnologica, Edison in USA; la "belle époque" in Francia; la FIAT (1899) in Italia; i fatti di Milano e l'uccisione di Umberto I a Monza ecc.

La tesina ha grande importanza didattica: lo studente è costretto a fare collegamenti e ad abbattere gli steccati tra una disciplina o una materia e un'altra, che ha dentro la testa. Gli conviene fare esperienza e soprattutto, se sotto esame ha una crisi mentale e fa scena muta, dare alla commissione un appiglio concreto, visibile e tangibile, per non trombarlo. Sarebbe una sconfitta per tutti.

## *La stesura di documenti. all'università*

### **La stesura di documenti all'università.**

Gli studenti si allenano con la stesura dei compiti di italiano, degli articoli di giornale, dei saggi brevi e della tesina alle scuole superiori. All'università con-

tinuano sulla stessa strada. Le regole da rispettare però sono più complesse. Meritano una trattazione a parte: *Guida alla tesi di laurea e alla stesura di documenti*. 40 pagine in tutto. In esse c'è tutto quello che si deve sapere per lavorare presto e bene, in modo intelligente e scientificamente corretto. Provare per credere.

Si parte dal titolo (provvisorio) del lavoro, si raccoglie e poi si legge la bibliografia (scritti dell'autore e scritti sull'autore o bibliografia critica; Internet o i repertori bibliografici aiutano), si riflette sull'autore o sull'argomento e sulla bibliografia critica. Quindi si stende l'indice (provvisorio) e si passa a stendere il testo capitolo per capitolo. Quindi si corregge e si migliora il testo. *Et voilà*, il lavoro è finito. Si stampa.

La guida si trova in:

[www.letteratura-italiana.com](http://www.letteratura-italiana.com)

### *Nuovi strumenti di lavoro*

I nuovi strumenti di lavoro sono legati al computer e a Internet. Wikipedia è un portento, ma moltissimi altri argomenti sono trattati.

In questo caso si stende una bibliografia così fatta:

1. Opere dell'autore (o sull'argomento)
2. Opere sull'autore (o sull'argomento)
3. *Link* da Internet

Si può integrare in più modo il lavoro tradizionale: con presentazioni musicate o multimediali ecc.

Il computer fornisce molti programmi di elaborazione: Word, Power Point, Excel ecc., ed altri programmi specifici: CAD, ProShow Producer, Nero ecc.

### *Interferenze, disturbi e disguidi. Cogli l'attimo!*

L'attività didattica subisce sempre delle interferenze. Sismonde de Sismondi li chiamava *attriti* e attribuiva loro grande importanza nell'economia. Dentro la scuola gli attriti, i disturbi, le interferenze, i disguidi sono infiniti. Il modo migliore per ovviarli consiste nell'aver chiaro il fine da raggiungere, nell'aver chiaro il tipo di interferenza in atto e nell'intervenire nel modo più leggero o indolore possibile.

Una interferenza o un attrito è anche la stanchezza della sesta ora o la stanchezza di fine anno. La si deve conoscere in anticipo, si deve sapere *quanto* ed *entro quali limiti* si può "tirare la corda", cioè lasciare gli studenti e lo si fa. Non conviene superare

questi limiti: la fatica non permette di ottenere risultati. Una buona programmazione evita però che "tutti i nodi vengano al pettine". Ogni quadrimestre deve avere il suo giusto peso di lavoro.

Le spiegazioni devono tenere conto delle capacità di ascolto, comprensione e assimilazione degli studenti, non del nostro desiderio di fare una lezione universitaria o di mostrare agli studenti il nostro sapere.

Gli interventi di correzione o i ripassi o i recuperi devono essere brevi, semplici, veloci e icastici. Devono colpire la ragione e la fantasia dello studente. Il linguaggio deve essere ugualmente semplice ed efficace. Si deve far intervenire la memoria dello studente, si deve fargli ricordare cose fatte durante l'anno ma anche negli anni precedenti.

Due idee che ci sembra che abbiano avuto successo sono:

1. allargare le conoscenze che lo studente ha già e aggiungerne altre conoscenze dall'esterno,
2. mantieni flessibile la lezione, in modo da non farla sembrare piatta e imparata a memoria a casa propria e ripetuta pedissequamente in classe.

Il docente di italiano, almeno lui, deve adattare il programma al momento, all'umore della classe. Deve avere una preparazione abbastanza vasta da poter evitare di seguire la scaletta che eventualmente si è preparato a casa, altrimenti si perde e affoga. Se uno studente di quinta dice che ha letto gli Scapigliati milanesi, deve cogliere l'occasione per leggere *Memoranda*. È breve, provocatoria e interessante. Non interferisce con il programma e si può aggiungere opportunamente al programma. Se in classe salta fuori il problema della lingua e del dialetto, il docente può fare sul momento o quanto prima la lettura di un sonetto romanesco di Giuseppe G. Belli e di uno di qualche poeta "ufficiale" (Foscolo, Carducci, Pascoli, D'Annunzio ecc.). È la reazione del giunco che percepisce la brezza e oscilla in sintonia.

I risultati migliori si ottengono con interventi brevi ed icastici. Il docente è capace di "improvvisare" un'ottima risposta, che aumenti anche il suo prestigio agli occhi della classe.

All'interno del consueto schema (autore, vita, opere, poetica, testo letto, parafrasato, commentato, collegamenti), che si deve costantemente ripetere e imprimere nella testa degli studenti, il docente può cogliere l'attimo, l'ispirazione, il momento opportuno. Si diverte di più anche lui e mantiene flessibile e reattivo il suo cervello.

E alla fine tutto sembra *e deve sembrare* spontaneo!, facile, immediato, "improvvisato". Lo proponevano anche gli umanisti. E invece nulla è lasciato al caso, nemmeno lo stesso caso, che rimane imbrigliato nelle possenti reti della ragione e della previsione.

### Curricolo dell'autore

**Titoli di studio:** diploma di maturità classica e magistrale; laurea in filosofia (110/110 e lode) e perfezionamento in filosofia (70/70).

### Opere pubblicate:

GENESINI P., *La logica nel pensiero antico e medioevale*, D'Anna, Firenze 1978.

ID., *Aristotele e la logica nel pensiero antico e medioevale*, D'Anna, Firenze 1978.

### Articoli pubblicati:

GENESINI P., *Epistemologia e gnoseologia nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, "Atti dell'Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Arti", 1980-1981, pp. 325-345.

ID., *Mondo linguaggio e logica nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, Atti d. Accad. Naz. D. Lincei", 7-12(1982), pp. 239-261.

ID., *Scienza, filosofia e il mistico nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, "Atti d. Accad. Naz. d. Lincei", 36(1981), pp. 23-45.

ID., *Scienza e filosofia nella seconda rivoluzione scientifica. Frege ed Einstein*, "Atti d. Accad. Naz. d. Lincei", 3-4(1978), pp. 156-174.

Numerose recensioni sul "Bollettino filosofico", Ist. di Fil., Università di Padova. Ambiti: filosofia teoretica, storia della scienza, filosofia della scienza.

### Studi in ambito filosofico, scientifico ed epistemologico:

Platone, Aristotele (la logica), Alcuino (*Retorica*), Tommaso d'Aquino (la politica), G. Galilei, R. Descartes, G.W. Leibniz, I. Kant, K. Marx, A. Comte, F.G. Frege, A. Einstein, L. Wittgenstein, K.R. Popper, S. Freud, J. Maritain, A. Koyré, la storiografia della scienza contemporanea (B. Farrington, Th.S. Kuhn, I. Lakatos, P.K. Feyerabend, L. Geymonat e la sua Scuola).

### Studi in ambito letterario:

D. Alighieri (*Divina commedia*), G. Boccaccio (*Decameron*), Masuccio Salernitano (*Novellino*), L. Ariosto (*Orlando furioso*, *Lena*), N. Machiavelli (*Principe*, *Belfagor*, *Mandragola*), A. Beolco detto Ruzante, T. Tasso (*Gerusalemme liberata*), C. Beccaria, G. Parini, U. Foscolo, G. Leopardi, A. Manzoni, G. Verga, G. Pascoli, G. D'Annunzio.

### Studi in ambito folcloristico:

La civiltà contadina nel Polesine. Struttura grammaticale e sintattica del dialetto polesano.

### Studi in altri ambiti:

I. Asimov e la fantascienza.

### Viaggi in Europa:

Ha visitato e fotografato l'Europa a tappeto da Oslo ad Agrigento, dalla Bretagna a Salonicco, da Tallinn allo stretto di Gibilterra, da Santiago de Compostela a Debrecen, da Cabo de São Vicente (Portogallo) a Narva (Estonia).

Capitali visitate: Amsterdam, Ankara, Atene, Belgrado, Berlino, Bratislava, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Copenhagen, Helsinki, Istanbul, Lisbona, Londra, Madrid, Oslo, Parigi, Praga, Riga, Roma, Sofia, Stoccolma, Tallinn, Varsavia, Vienna, Vilnius.

Principali città visitate: Lione, Digione, Rouen, Tolosa; Anversa; Barcellona, Salamanca, Burgos, Santiago de Compostela, Toledo, Granada, Siviglia, Cordova, Mursia; Colonia, Monaco, Jena, Dresda, Norimberga, Amburgo, Treviri; Cracovia, Danzica, Stettino, Torun; Pola, Fiume, Spalato, Zara, Dubrovnik, Sarajevo; Bursa, Efeso, Edirne, Tarso ecc.

### Esperienze particolari:

Assistente per 10 anni di Marino Gentile (filosofia teoretica) e di Giorgio Facchi (filosofia della scienza) alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova.

### Capacità particolari:

Ottimo fotografo e di grande flessibilità, in particolare nei *reportage* di viaggio.

### Altre attività di docenza:

ha svolto numerosi corsi di fotografia per principianti e fotoamatori in collaborazione con comuni e fotoclub.

### Progetti POF 1998-1999:

CORSO SERALE 1998-1999, *Interviste impossibili*, a cura di P. Genesini, a.s. 1999-2000, ITCG "E. de Nicola", Piove di Sacco 2000, pp. 46.

### Progetti POF 1999-2000:

CORSO SERALE 1999-2000, *La fine del mondo*, a cura di P. Genesini, a.s. 1999-2000, ITCG "E. de Nicola", Piove di Sacco 2000, pp. 86.

### Progetti POF 2003-2004:

ITCG "E. DE NICOLA" – CORSO SERALE, *Veneto nostro. Identità e cultura veneta (3° Concorso della Regione Veneto per le scuole)*, a cura di P. Genesini, POF, Piove di Sacco 2003-04, pp. 170.

L'opera ha vinto uno dei primi premi di 4.000 euro stanziati dalla Regione Veneto.

**Progetti POF 2004-2005:**

ITCG "E. DE NICOLA" – CORSO SERALE, *Veneto. Storia Identità Territorio (4° Concorso della Regione Veneto per le scuole)*, a cura di P. Genesini, POF, sip, Piove di Sacco 2004-05, pp. 94.

ITCG "E. DE NICOLA" – CORSO SERALE, *Le vetrate del Duomo abbaziale di Piove di Sacco*, a cura di P. Genesini, foto di P. Genesini, ITCG "E. de Nicola", Art&Print, Piove di Sacco 2005, pp. 20.

IIS "A. EINSTEIN"–ITIS "G. CARDANO, *Veneto tra passato e presente (4° Concorso della Regione Veneto per le scuole)*, a cura di P. Genesini, POF, sip, Piove di Sacco 2004-05, pp. 76.

**Progetti POF 2006-07:**

Classe 2<sup>^</sup>Cri, *Omaggio ai genitori (Un racconto per le ore liete)*, a cura di P. Genesini, POF, Padova, a.s. 2007-08, pp. 22.

**Progetti POF 2007-08:**

Classe 1<sup>^</sup>G, *Omaggio ai genitori (Un racconto per Natale)*, a cura di P. Genesini, POF, Piove di Sacco, a.s. 2007-08, pp. 38.

Classe 1<sup>^</sup>I, *Omaggio ai genitori (Un racconto per Natale)*, a cura di P. Genesini, POF, Padova, a.s. 2007-08, pp. 30.

Classe 2<sup>^</sup>I, *Omaggio ai genitori (Un racconto per Natale)*, a cura di P. Genesini, POF, Padova, a.s. 2007-08, pp. 22.

**Appunti per gli studenti:**

GENESINI P., *I promessi sposi. Riassunti e commento*, sip, Padova 2003, pp. 22.

GENESINI P., *Appunti e versioni di letteratura italiana. Dalle origini al Duemila*, sip, Padova 2008, pp. 214.

**Opere annotate per studenti:**

ALIGHIERI D., *La Divina commedia. Inferno, Purgatorio, Paradiso*, 50 canti, a cura di P. Genesini, sip, Padova 2001, pp. 290.

GODONI C., *La locandiera*, a cura di P. Genesini, sip, Padova 1999, pp. 80.

MACHIAVELLI N., *Mandragola*, a cura di P. Genesini, sip, Padova 1999, pp. 68.

MACHIAVELLI N., *Belfagor arcidiavolo*, a cura di P. Genesini, sip, Padova 1999, pp. 34.

MARX K.-ENGEL F., *Manifesto del partito comunista*, a cura di P. Genesini, sip, Padova 1999-2009, pp. 58.

RUZANTE, *Bilóra*, a cura di P. Genesini, sip, Padova 2000, pp. 40.

**Appunti, ricerche e proto-articoli:**

GENESINI P., *Le donne nella Divina commedia*, Padova 2006, pp. 10.

GENESINI P., *L'officina di Dante*, sip, Padova 2009 (ultima versione), pp. 144.

GENESINI P., *Parolaccia di Dante*, sip, Padova 2009, pp. 144.

GENESINI P., *Frege, Senso e significato*, Padova 1998, pp. 24.

**Revisione di testi:**

*Corte, bona et optima villa del Padovano*, a cura di R. Zannato, Art&Print, Piove di Sacco 2007, pp. 388.

**Altre opere:**

GENESINI P., *Guida alla tesi di laurea e alla stesura di documenti*, sip, Padova 2008 (ultima versione), pp. 56.

GENESINI P., *La logica fuzzy. Dagli oggetti ideali al trattamento rigoroso degli insiemi vaghi*, sip, Padova 1998.

GENESINI P.-PRANDO M.C., *Pincara e le sue tradizioni (1950-1970). Vita, cibi, proverbi, modi di dire, soprannomi, canti e filastrocche*, sip, Pincara (Ro) 1997.

**Siti personali:**

[www.letteratura-italiana.com](http://www.letteratura-italiana.com)

Contiene tutte le pubblicazioni.

[www.travel-images-veneto.com](http://www.travel-images-veneto.com)

[www.travel-images-italy.com](http://www.travel-images-italy.com)

[www.travel-images-europe.com](http://www.travel-images-europe.com)

Contengono una scelta di immagini di viaggio.

## Allegato I: Intervista alla persona più anziana che conosco

- 1) Come ti chiami?  
Quando sei nata?  
In che località sei nata?  
Com'era composta la tua famiglia?  
Com'è stata la tua giovinezza fino a 20 anni?  
Com'erano i rapporti con i tuoi genitori?  
I genitori erano severi?
- 2) Quando avevi 20 anni quali mezzi di trasporto usavi?  
Ti piaceva girare in bicicletta?  
O avevi il motorino?  
Andavi in altri paesi?  
Quando hai preso la patente?
- 3) Quando avevi 20 anni com'era la tua casa?  
Dove abitavi?  
Avevi il focolare?
- 4) Quando avevi 20 anni che lavoro facevi?  
Era faticoso?  
Ti piaceva?  
Hai mai lavorato nei campi?  
Hai mai cambiato lavoro?  
Qual era il lavoro più diffuso per le donne?
- 5) Quando avevi 20 anni come ti vestivi nei giorni lavorativi? E nei giorni festivi?  
D'estate? D'inverno?  
Ti truccavi?  
Conosci le "sgalmare"?
- 6) Sei andato/a a scuola?  
Ti piaceva studiare?  
Conosci qualche proverbio?  
Conosci qualche ninna nanna?  
Parli in dialetto? Sempre?  
I tuoi nipoti parlano il dialetto, l'italiano, l'inglese e forse qualche altra lingua: che ne pensi? È importante parlare molte lingue?  
Ti piace ricordare il tempo della tua giovinezza?  
Quali sono i ricordi più belli?
- 7) Quando avevi 20 anni come si mangiava nei giorni feriali? E nei giorni festivi? E nelle grandi festività come Pasqua, Natale, Capodanno ecc.?

- Ti piace cucinare?  
Conosci qualche tipico piatto veneto?  
E un dolce?
- 8) Quando avevi 20 anni quali erano i rapporti tra i giovani?  
Passavi molto tempo insieme con i tuoi coetanei?  
Come lo passavi?  
Quali erano gli ideali che si volevano raggiungere nella vita?  
Come hai incontrato tuo marito?  
A quanti anni vi siete sposati?  
Allora come si corteggiava una ragazza?  
Si facevano regali?  
Quali?
  - 9) Quando avevi 20 anni avevi degli amici?  
Dove andavi nel tempo libero?  
Che cosa facevi?  
Come ti divertivi?  
Dove andavi?  
Andavi alle feste popolari?  
Che giochi c'erano?  
Andavi al cinema?  
Guardavi la TV?
  - 10) Che cosa pensi della vita di una volta?  
Che cosa pensi della vita di oggi?  
È meglio vivere ieri oppure oggi?  
Hai qualche consiglio da dare ai giovani d'oggi?

....., classe 3<sup>a</sup> A.  
Cognome, nome

Cerca nell'archivio di famiglia le 20 fotografie più vecchie e più significative e, se lo hai, le passi allo scanner con una buona definizione. Se non hai lo scanner, le tiri sul computer con lo scanner a scuola. Poi fai una presentazione.

## Allegato II: Schema del compito di italiano dell'esame di Stato

Il compito di italiano ha in genere questa struttura:

- 1) inizio
- 2) parte centrale
- 3) breve conclusione finale.

Per farsi venire le idee, si risponde alle seguenti domande:

Chi compie l'azione?  
Quando?  
Come?  
Perché?  
Con quali conseguenze?

Le domande possono essere infinite. Esse però devono essere poste in modo lineare e organizzato. Le risposte devono essere articolate, in modo tale che abbiano un filo conduttore.

### *Per far bene la prima prova dell'esame di Stato*

Il giorno della prima prova un incaricato del Dirigente scolastico porta la busta delle prove. Due studenti ne controllano l'integrità. Quindi la busta è aperta e i compiti sono letti. A questo punto si fanno le fotocopie, che poi vengono distribuite agli studenti.

La prima prova presenta quattro tipologie

Tipologia A - Analisi del testo

Tipologia B - Redazione di un "saggio breve" o di un "articolo di giornale"

Tipologia C - Tema di argomento storico

Tipologia D - Tema di ordine generale

La tipologia A è difficile, anche se presenta una scaletta di domande a cui rispondere, che costituiscono l'ossatura del compito. Richiede buone conoscenze di letteratura. Perciò va bene soprattutto per i licei classici. In genere è da evitare.

La tipologia B presenta quattro ambiti, tra i quali scegliere. Ogni ambito presenta molti documenti, che stimolano le riflessioni. Il compito infine può essere trattato come "saggio breve" o come "articolo di giornale". Richiede in particolare di proporre un titolo per il lavoro e l'indicazione del giornale o della rivista su cui il lavoro è pubblicato. È la più facile da fare.

La tipologia C e la tipologia D presentano soltanto il titolo e basta. È meglio evitarli: tutta la fatica e il rischio ricade sul candidato.

Comunque sia, il compito prescelto deve essere trattato in 3-4 colonne: i papiri sono sempre lunghi da leggere e difficili da gestire.

Il compito poi deve essere corretto da un punto di vista della grammatica, della sintassi, della ortografia, della subordinazione dei verbi ecc. I periodi brevi sono facili da comporre e da controllare: fanno gli interessi di chi scrive come di chi legge.

Alla fine del compito (prima brutta copia, poi bella copia) si legge tutto con attenzione, per individuare gli errori rimasti.

### *La tipologia B*

La tipologia B propone quattro ambiti:

Ambito artistico-letterario

Ambito socio-economico

Ambito storico-politico

Ambito tecnico-scientifico.

Dopo aver letto i titoli delle quattro tipologie, questa dovrebbe risultare la tipologia più facile da fare.

La prima cosa da fare è quindi scegliere uno dei quattro ambiti e quindi decidere se fare il saggio breve o l'articolo di giornale.

Qual è la differenza tra *saggio breve* e *articolo di giornale*? La differenza è questa:

a) Il saggio breve usa un linguaggio più tecnico e più difficile, usa periodi più lunghi e più curati e dà grande spazio alle argomentazioni.

b) L'articolo di giornale usa un linguaggio più facile, più semplice e più scorrevole. Dà meno spazio alle argomentazioni e cerca di coinvolgere in modo accattivante il lettore.

L'ambito artistico-letterario può chiedere di commentare un testo o anche un'immagine, in genere un'opera d'arte.

Gli altri ambiti fanno riferimento ad eventi della vita su cui chiunque è informato. In ogni caso ci sono i documenti che aiutano.

### *La tipologia B: come si fa il compito*

Il compito non è dettato dal momento fortunato o dall'ispirazione. È sempre il risultato della organizzazione del lavoro. Per farlo bene, si segue questa scaletta:

Si leggono attentamente i quattro titoli e si sceglie quello che interessa o piace di più. E quindi si passa a leggere i documenti.

Se si è incerti tra due o tre titoli, allora si leggono i titoli e i documenti, e quindi si sceglie.

Una volta individuato il titolo, si leggono tutti i documenti con attenzione, sottolineando le idee più interessanti e più stimolanti. Quindi in brutta copia si scrivono idee che vengono in mente. Alla fine si passa alla stesura del compito.

Un esempio pratico è questo. Riguarda un titolo dato nel 2006 per l'ambito artistico-letterario: "Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale".

La parola chiave è *distacco*, che può essere interpretata in modo molto articolato: partenza, lontananza, separazione, sradicamento, esilio ecc. Un individuo può essere costretto da vari motivi ad abbandonare la terra dove è nato: la mancanza di lavoro (motivo economico), l'oppressione politica (motivo politico) ecc. Comunque sia, è costretto ad abbandonare la sua casa, il suo paese, la sua patria, e ad affrontare molte difficoltà nel nuovo ambiente.

A questo punto risultano utili i documenti, che mostrano le varie possibilità di esilio o di lontananza. Il candidato può citare alcuni di questi casi e il modo specifico in cui lo scrittore li tratta.

Oggi molti emigrati sentono il tema dell'esilio o della lontananza dalla loro patria o dal loro paese.

Si deve però fare attenzione a quanto il compito richiede: l'esilio, il distacco fanno provare un sentimento di *straniamento* (ci si sente stranieri nella terra che ci ospita), ma questa esperienza angosciata e distruttiva può esser usata per crescere, per maturare, per ampliare i propri orizzonti, per capire meglio le proprie radici e le nuove radici.

Strada facendo, sarà quindi facile introdurre il tema della *nostalgia*, che è, propriamente, il desiderio di ritornare a casa.

Nella letteratura italiana ci sono alcuni esempi straordinari di esilio:

Dante, cacciato in esilio, trasforma l'esilio in una spinta fantastica a scrivere la *Divina commedia*. Se fosse rimasto a Firenze, avrebbe fatto una vita soddisfacente, ma non sarebbe certamente divenuto famoso: gli stimoli non erano sufficienti. In *Pg VIII*, 1-3, fa sentire il desiderio struggente della nostalgia.

Foscolo abbandona l'isola in cui è nato, per andare a Venezia. Sa di morire in esilio (*A Zacinto*, *In morte del fratello Giovanni*, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*). E così succede.

Renzo e Lucia (il brano è citato nei documenti), costretti ad abbandonare il paese natale a causa di un

nobilotto del luogo, non sanno se e quando ritorneranno. Alla fine del romanzo Lucia trae dalle disgrazie una morale: la fiducia in Dio le ha rese più sopportabili e, oltre a ciò, l'hanno fatta crescere.

I Malavoglia devono vendere la casa del nespolo per una serie di disgrazie. Alla fine del romanzo il nipote Alessio riuscirà a riscattarla e a ricostituire la famiglia e il focolare.

Pascoli costruisce una parte della sua poesia intorno al nido, alla casa che deve abbandonare e che poi con grande fatica ricostituirà.

Il compito chiede però delle riflessioni: l'esiliato per motivi politici o l'emigrato per motivi economici ritornerà o vorrà ritornare in patria oppure decide o deve rassegnarsi a ricostruirsi una propria vita in esilio? Come si organizzerà nella nuova patria? Come si inserirà nel nuovo mondo? Come riuscirà a trasformare il disagio o lo scompenso in un elemento positivo, in un trampolino di lancio? Ritornerà al paese natio, almeno per rivederlo? Proverà nostalgia o proverà indifferenza? Qual è il senso delle antiche radici? E quello delle nuove radici?

#### ***L'inizio del compito potrebbe essere:***

"L'esperienza del distacco o dell'esilio è comune a moltissimi uomini. La letteratura ha trattato ampiamente questo *tópos* poetico."

#### ***Il corpo centrale del compito potrebbe essere:***

"La letteratura presenta più volte il tema dell'esilio. Dante... Foscolo... Manzoni... Verga..."

E, sempre nel corpo centrale, si deve trattare l'aspetto positivo dell'esilio o della lontananza:

"L'esilio lascia l'amaro in bocca. Però, se vissuto positivamente, permette di maturare e di fare esperienza e quindi di preparare un avvenire migliore o, almeno, più consapevole..."

***La fine del compito potrebbe essere gradevole e simpatica, cioè potrebbe essere una *captatio benevolentiae*:***

"C'è un esilio che tutti amano: quello delle vacanze o delle ferie. Si va, si parte, ci si diverte. E poi si ritorna. Ahimè, si ritorna al lavoro!"